

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A 65 anni dalla rivoluzione d'ottobre

di ALFREDO REICHLIN

C'ADE oggi il 65° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Due terzi di secolo ci separano da quell'evento che accese l'animo di immense masse umane, vittime dell'oppressione sociale e politica, mentre alla totalità dei governanti dell'epoca apparve come un assurdo e precario accidente. Come potevano capire? Come si realizzava la più profonda delle rivoluzioni, la storia moderna perché, di fatto, veniva messa in discussione l'idea stessa che fuori dell'universo capitalistico non ci fosse altro orizzonte e che, al di là di esso, non ci fosse altro modo di concepire lo sviluppo economico e l'assetto delle società. Da lì prese impulso un processo rivoluzionario che, nei decenni successivi, attraverso esperienze di inusitata drammaticità, ha ridisegnato il volto del mondo. Non si è trattato affatto di un percorso lineare e ininterrotto. Non è nemmeno vero che tutto — della civiltà odierna e dei dilemmi nuovi che stanno di fronte all'umanità — abbia avuto origine da lì. Diciamo solo che nulla del presente e del futuro del mondo e non solo di quello dei paesi dell'Est — sarebbe comprensibile se si cancellasse un simile evento.

Perché questa cultura degli «strappi» e delle «ricuciture» è francamente ridicola. Con chi dobbiamo rompere: con la storia? E come? È una cultura che ci dice la natura dei problemi di oggi, compresa la lezione che ci viene da esperienze grandi e terribili, se non tenessimo ferma la rotta che stiamo seguendo, si rischia di seguire una via che mette le tragedie tra parentesi, come puri accidenti, e sia chi demonizza la Rivoluzione d'Ottobre, come se si fosse trattato di un errore della storia? Non sempre noi abbiamo ragionato così laicamente: è vero. Anche noi, nel passato, spesso abbiamo letto la vicenda del socialismo con gli occhiali di uno schema ideologico. Ma il problema di ricollocare fuori dal mito e dentro la storia la Rivoluzione d'Ottobre si pone, non soltanto per noi, ma per tutti.

E tempo di smetterla con questo gioco di esaminati e di esaminatori. Ma è tempo anche di smetterla di logorare le forze della sinistra di una disputa sulla validità o meno di determinati modelli politici, ideologici e statali ispirati

Messaggio del CC del PCI al PCUS

ROMA — Il Comitato centrale del Partito comunista italiano ha inviato al CC del PCUS questo messaggio: «Cari compagni, nel 65° anniversario della Rivoluzione socialista d'Ottobre inviamo ai comunisti, ai lavoratori e ai popoli dell'Unione Sovietica il saluto amichevole dei comunisti italiani e l'augurio che possiate raggiungere risultati positivi nella vita economica, sociale e culturale del vostro paese.

L'attuale situazione internazionale è caratterizzata da una grave crisi economica, dalla corsa verso nuovi tipi di armamenti, da pericolose violazioni delle sovranità e dei diritti dei popoli, da conflitti e tensioni che mettono in pericolo la pace mondiale.

«I comunisti italiani rivolgono i loro sforzi e la loro lotta alla difesa delle conquiste delle classi lavoratrici e sono impegnati a dare il loro contributo per il successo dei negoziati sulla riduzione degli armamenti, per dare soluzioni politiche ai conflitti aperti, per rilanciare la politica di distensione e la cooperazione internazionale nel pieno rispetto dell'indipendenza e dei diritti di ciascun popolo.

«Dobbiamo questa ricorrenza così importante per il vostro paese e per le forze di progresso del mondo intero per esprimere la nostra volontà di approfondire e sviluppare i rapporti fra i nostri paesi, e fra il PCI e il PCUS nella chiarezza e nel rispetto della piena autonomia di giudizio e delle posizioni politiche di ogni partito.

Verso una crisi per togliere a Spadolini la presidenza

Craxi sconfessa Formica per agganciarsi alla DC

Segnali distensivi di De Mita verso il PSI - Si cerca di ridurre tutto alle «polemiche inutili» tra ministri - Domani per il presidente del Consiglio un problematico vertice - Le repliche del ministro delle Finanze

ROMA — Craxi frena Formica. In pratica, lo sconfessa. È evidente che la segreteria socialista non vuole una crisi immediata, anche se denuncia lo stato di sfacelo in cui è piombata la maggioranza. Cerca di arrivare alla sostituzione di Spadolini alla testa del governo, ma non attraverso una rottura con la Democrazia cristiana. Analoga è la molla che spinge De Mita: egli continua a lanciare ai socialisti messaggi amichevoli e distensivi, nonostante la furibonda rissa scoppiata tra il ministro socialista delle Finanze e il ministro democristiano del Tesoro. Il dialogo DC-PSI va avanti proprio quando più difficile è la situazione del governo, e restano per lo più misteriosi sia i punti di accordo, sia quelli di dissenso.

Lo sforzo congiunto dei due maggiori partiti della coalizione pentapartitica è quello di ridurre ciò che è accaduto — lo scambio di insulti di accuse legate anche a delicate questioni di governo — a una lite tra ministri, a nervi che saltano. «Polemiche inutili» dice Craxi — specialmente quando esse assumono toni isterici e aspetti rissosi». E Galloni eco sul giornale democristiano, cioè sulle colonne che hanno ospitato il famoso scambio di insulti, attribuito ad Andreotta, di cruda polemica nei confronti di Formica: «Quando le polemiche vanno oltre il segno — scrive —, la cosa migliore è che tutti coloro i quali hanno senso di responsabilità impongano e si impongano un salutare "break", dato che la rissa non

Confusione, impotenza ma chi paga la crisi?

È altamente improbabile che Spadolini, riunendo domani ministri economici e capigruppo della sua sfarinata maggioranza, ottenga l'effetto di metterli d'accordo nel rispondere al quesito: chi deve pagare la crisi economica? Eppure è proprio questo il problema del problema perché tutto discende da esso: lo scontro sociale e le tensioni politiche, il conflitto fra maggioranza e opposizione, e la stessa inverteconda degenerazione delle polemiche fra ministri. Non è vero che Andreotta e Formica recitano una inconsistente, ancorché volgare, commedia degli inganni alla maniera dei ladri di Pisa. È vero, certamente, che uno e l'altro hanno di vista traguardi e-

lettoriali e che l'effetto della loro diatriba non è certo quello di avvicinare la soluzione dei problemi e il consolidamento dell'opera di governo. Ma è un fatto che i motivi su cui questo strutturalismo elettorale poggia sono motivi reali.

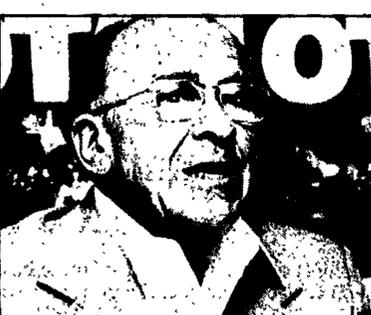
Reale è la scelta, imperiosa da Andreotta, di una politica incentrata sul sacrificio pressoché esclusivo del parassita della crisi. E reali sono le domande riproposte

Enzo Roggi
(Segue in ultima)

Dopo la sconfitta elettorale

PCE in crisi Carrillo si dimette

Drammatica riunione dell'esecutivo - Il CC chiamato a scegliere il nuovo segretario



Crisi aperta nel PCE dopo la pesantissima sconfitta elettorale: Carrillo ha rassegnato ieri le dimissioni da segretario generale e ha proposto al comitato esecutivo il leader dei comunisti asturiani, Gerardo Iglesias, come suo successore. Subito dopo è iniziata la riunione del CC. Secondo indiscrezioni d'agenzia la discussione nell'esecutivo è stata molto tesa, con dure critiche a Carrillo, per la sua gestione, e con la proposta di un congresso straordinario del partito per superare questa drammatica crisi.

NELLA FOTO: Santiago Carrillo. A PAG. 3

Tutti gli omicidi con la stessa rivoltella

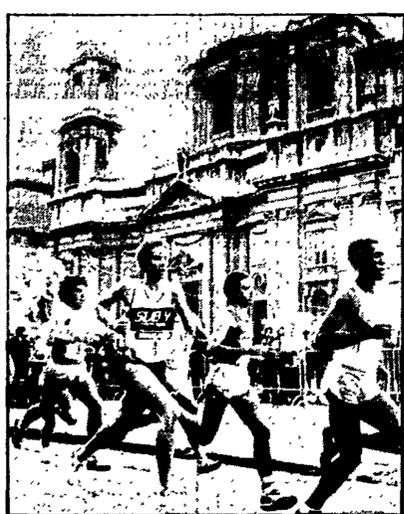
Un delitto di 14 anni fa aiuta a scoprire a Firenze l'assassino dei fidanzati?

Per ora è accusato del vecchio duplice delitto ed è indiziato dell'uccisione degli otto ragazzi alla periferia della città

Della nostra redazione FIRENZE — Un tremendo sospetto, avvalorato da una serie di indizi. Forse il giallo del manico che ha ucciso il giovane, ma che è un manico per essere risolto. La traccia che porterebbe all'identificazione dell'autore del delitto è stata ripescata in un duplice omicidio di 14 anni fa. Un uomo, che da mesi è rinchiuso nel carcere delle Murate, viene accusato di essere l'assassino di un giovane e di una donna nell'estate del '68 a Lastra a Signa, un comune a pochi chilometri da Firenze. L'arma del delitto è la stessa: è un coltello che freddò Stefania e Pasquale, Carmela e Giovanni, e che ancora toro a sparare contro le altre giovani vittime. Susanna e Stefano, Antonella e Paolo. Una folle catena di sangue.

L'uomo su cui pesa il terribile sospetto si chiama Francesco Vinci, 40 anni, arrestato nei mesi scorsi per maltrattamenti nei confronti della moglie. Al momento è incriminato per l'uccisione della coppia massacrata 14 anni fa; per la catena recente di delitti ha ricevuto una comunicazione giudiziaria. Ciò

Giorgio Sgherri
(Segue in ultima)



Piazza Navona, vincono «er Moro» e i ragazzini

La corsa del Miglio, in piazza Navona, è stata vinta dal sud africano Sydney Maree che ha preceduto gli irlandesi Flynn e Coughlan e l'italiano Viali. Il vincitore è stato subito festeggiato davanti alla fontana dei Bernini. Molto pubblico, specie al mattino, quando hanno gareggiato i principianti, un mare di ragazze. Il miglio internazionale femminile è stato vinto dall'americana Francie Larrien, quello nazionale maschile da Lorenzo Rosati, quello femminile da Daniela Tiberti. Nella foto: Sydney Maree, mentre si avvia vittorioso verso il traguardo.

A PAG. 3

Torino e la crisi

Abbiamo idee e forza per impedire l'irreparabile

Torino città difficile, città squilibrata, città instabile, città dalle tante contraddizioni. Queste alcune delle etichette che vengono, via via, affibbate alla capitale subalpina, condannata ad essere confinata in una inerte stasi e sommersa da un'oppressione giudicata. Questo atteggiamento nei confronti di Torino emerge con maggiore vigore nei momenti critici per la vita della città. Oggi, che siamo attraversando la crisi più profonda che Torino abbia conosciuta dall'Unità d'Italia, sono riapparsi gli spuntamenti di «Viviamo infatti una crisi la cui durata è difficile da valutare, che non riguarda solo la nostra città e il nostro Paese; si tratta comunque di una crisi che ha investito profondamente l'istente e che ci costringerà a fare i conti con alcune contraddizioni non di scarso valore.

Si accelleri l'uscita dalla crisi se ci sarà una ripresa dello sviluppo; la ripresa ci sarà se le nostre industrie saranno competitive sui mercati internazionali per essere competitive si devono portare avanti con coraggio i processi di ristrutturazione e di rinnovamento tecnologico e scientifico degli apparati produttivi. Ma se si fa tutto questo il risultato non torneranno agli indici del pre-crisi, con tutte le conseguenze facilmente immaginabili. Nelle scorse settimane si è svolta una manifestazione di massa, una macchina utensile speciale, per fare le teste dei motori delle automobili che, quando entrò in esercizio, sostituirà 120 operai con due soli tecnici. Il risultato è un Fiat-auto si è posta l'obiettivo di produrre 25 vetture annue per ogni addetto, e c'è chi sostiene (e non ho motivi di dubitare) che tra un paio d'anni la grande industria torinese sarà in grado di costruire un milione e mezzo di vetture all'anno con soli 50 mila dipendenti. La Fondazione Agnelli ha presentato recentemente una ricerca dal significativo titolo «Futuro della grande industria italiana». Tra le altre cose abbiamo visto la proiezione del profilo della popolazione torinese all'anno 2000, secondo la fase di crisi. La spazza enorme è un omino della penna enorme indicante l'ecce-

denza ai bisogni del mercato del lavoro. Si tratta dei quarantenni del 2000, cioè dei ventenni di oggi. Questo è il futuro che si delineava per i nostri figli, questa è la realtà con la quale dobbiamo fare i conti subito, anzi siamo già in ritardo.

Paradossalmente, questi problemi potrebbero risolversi: una terza guerra mondiale; una produzione straordinaria di masse per distruggere le nuove macchine (ma il luddismo non ha avuto grande successo); un eccezionale intervento assistenziale; tutti in pensione a 40 anni. Tre paradossi non sempre considerati tali nel corso della storia anche recente; la guerra, è ovvio, è peggio dell'assistenzialismo, eppure i dattini di un'assistenza economica dell'assistenzialismo non sempre sono stati valutati nella giusta misura.

Che fare? Tanta per scontata (e non concessa) la consapevolezza di tutti (sottolineo tutti) della gravità della situazione, si impone subito un discorso, un confronto tra le varie parti sociali, politiche, economiche e culturali per delineare un progetto fondato sullo sviluppo, capace di governare questa fase delicatissima della crisi. Non si tratta di un generico appello alla solidarietà, di un embrasson-nous, di un appiattimento o di annullamento dei ruoli e delle proprie caratteristiche, anzi, si tratta di mantenere ben salde da parte di ogni settore della società le proprie peculiarità e funzioni, garantendo quella dialettica più che mai indispensabile tra il punto di vista di chi produce e quello di chi consuma. È possibile tutto questo? È utopia?

Crede di no, anche perché alternative non ce ne sono, a meno che non si voglia accogliere la strada dell'autoritarismo o del tanto paggio quanto meglio, nell'illusoria speranza di riscattare dalle mani

Diego Novelli
(Segue in ultima)

Nell'interno

Appello per una marcia da Milano a Comiso

Un appello perché riprenda con nuovo vigore la battaglia per la pace è stato lanciato da un gruppo di intellettuali milanesi, di diverso orientamento politico. E con l'appello, la proposta che una marcia della pace parta da Milano per giungere a Comiso, attraverso un itinerario che affermi i valori della vita e della ragione contro quelli della distruzione e della guerra. L'appello è firmato da Umberto Eco, Franco Fornari, Roberto Guiducci, Maurizio Pollini, Cesare Segre, Vittorio Sereni, Mario Spinaletta, Ernesto Treccani, Padre Davide Turoldo, Umberto Veronesi e Paolo Volponi. A PAG. 2

Processo al pretore dei traghetti d'oro

Tutti assolti per lo scandalo dei «traghetti d'oro», adesso l'unico che è sotto inchiesta per la vicenda è il magistrato che denunciò i fatti rinviando al giudizio dell'inquirente l'ex ministro Giovanni Gioia e tre imputati. È il pretore Elio Risicato, messinese, in aspettativa perché eletto deputato all'Assemblea regionale siciliana come indipendente nelle liste del PCI. Il pretore, infatti, è sotto inchiesta disciplinare da parte della procura generale della Cassazione proprio per la storia dei traghetti comprati in Giappone dall'armatore Russett, uno degli imputati assolti, e rivenduti alla società di navigazione Adriatica. A PAG. 3

«Scomparsi» Volti e storie dall'inferno Argentina

Uno speciale dedicato ai desaparecidos, i sequestrati dalla giunta militare golpista in Argentina. Testimonianze, racconti, fotografie inedite. Un italiano racconta di quando chiese aiuto all'ambasciata ma non lo fecero neanche entrare. José Luis Cavallieri ricostruisce mesi di torture. Wanda Fragale, tre anni e mezzo di prigione, non riesce a sapere niente della sorte della suocera, scomparsa dal '78. Il marito è in carcere da dieci anni senza processo. Le storie di tre bambini scomparsi con i loro genitori. Polemiche tra Farnesina e ministero degli Esteri argentino. A Roma l'inchiesta della Procura continua. A PAG. 10

50 anni fa Roosevelt: un'eredità scomparsa?

Cinquanta anni fa, l'8 novembre del 1932, gli americani eleggono alla Casa Bianca Franklin Delano Roosevelt, il presidente che avrebbe fatto uscire il paese dalla Grande depressione, con una profonda svolta politica, economica e sociale, e lo avrebbe guidato fino alla vigilia della fine della seconda guerra mondiale. Cosa resta adesso dell'eredità di questa straordinaria esperienza? Nelle pagine culturali Carlo Maria Santoro ricorda i giorni dell'elezione e analizza le forze che la resero possibile, mentre Gianfranco Pasquino commenta l'atteggiamento di oggi degli eredi di Roosevelt. A PAG. 11

Craxi

pur tenendo conto di tutte le differenze - ricadde in buona misura la logica della campagna socialista di agosto, che portò alla caduta di Spadolini (per iniziativa soprattutto di Formica) e alla sua repentina resurrezione.

I socialisti hanno fatto sapere che il segretario del partito, prima di rilasciare l'intervista, si è incontrato al Quirinale con Pertini. Hanno fatto intendere, cioè, che la moderazione attuale, dopo i tuoni e i fulmini di 24 ore prima, è anche frutto dei consigli del capo dello Stato. Il governo - afferma Craxi - si muove in un mare di difficoltà. Deve riuscire a superarle e questo è difficile da prevedere. E aggiunge: «Ci sono delle vie di uscita anche se è nell'ambito stesso del governo che si sono immaginate e persino già annunciate le dimissioni. Comunque il nostro appoggio c'è stato e c'è, e non solo il nostro. Per il resto vale anche per il governo il detto "aiutati che dio ti aiuta". Elezioni anticipate al più presto? A questa domanda, il segretario socialista ha così risposto: «A Natale, cascare il mondo, preferirei starmene tranquillo in famiglia. Quanto poi alle elezioni anticipate, ho recentemente avuto l'occasione di ripetere che personalmente non me sono fatto un patito». Da qui la bacchettata sulle dita a Formica per le polemiche inutili che ha innescato.

In mattinata, intanto, il ministro delle Finanze era stato indotto dalle pressioni della segreteria socialista a una parziale rettifica dei toni, prima con una dichiarazione, poi con un discorso pronunciato a Venezia. «Responsabile della febbre non è il termometro», egli ha detto per giustificare la propria sortita. Comunque, ha precisato, se Spadolini «ritiene che io sia fuori dei programmi del governo, mi sostituisca. Ma lo stesso trattamento socialista è riservato anche agli altri ministri». Continuando la polemica con Andreotta, ha poi dichiarato che il disavanzo pubblico non può essere scaricato sui cittadini «secondo l'ingiusta regola del tanto a testa». Ha aggiunto di non volere affatto penalizzare i risparmiatori, ma ha accusato la Dc di usare la spesa pubblica allo scopo di aggredire il consenso politico e di proteggere «con vere e proprie franchigie fiscali le grandi ricchezze, le rendite finanziarie, i percettori di reddito non dipendente», citando infine, come banche di prova, i provvedimenti che sono ora in Parlamento: registri di cassa, riforma aliquote IRPEF, tassazione delle rendite finanziarie, ecc. Tuttavia, la confessione di Formica è stata ancora più nettamente confermata da una presa di posizione del responsabile economico del Psi, Forte, che gli dà torto proprio sui Buoni del Tesoro (BOT) e sulla possibilità futura di tassarli. L'articolo di Forte apparirà sull'Avanti!

Candiano Falaschi

Confusione

da Formica: è tollerabile la franchigia fiscale delle grandi ricchezze, delle rendite finanziarie, di certi settori autonomi mentre è in corso il crescente salasso del drenaggio fiscale sulle buste paga? E' lecita una fiscalizzazione indiscriminata degli oneri sociali in favore degli industriali al posto di una manovra che incentivi invece le innovazioni tecnologiche, la ricerca scientifica, il sano rischio d'impresa che si traduce in nuovo prodotto e in nuova occupazione?

Indegno, dunque, non è l'oggetto dello scontro fra i due ministri: indegni semmai sono i moventi tattici e la mistificazione politica che li accompagna, la mistificazione cioè di una politica che viene attaccata dai suoi stessi autori e gestori e che tuttavia viene considerata senza alternative. Se si deve credere alle parole che i ministri del Tesoro e delle Finanze si sono scambiati, il loro contrasto non verte su scemenziosità differenti, ma su temi comparabili di una medesima linea.

Per entrare la memoria della compagna PORRECA CLARA Ved. GIAMBARTOLOMEI granmaritimo scomparsa a 15 ottobre scorso, dopo una lunga malattia sopportata con dignità e forza, la famiglia del compianto Prof. Vincenzo Giannone offre 100.000 lire a d'Ulivis per un abbonamento in favore di una sezione del Salernitano o di altra sezione telematica.

Anno 7 novembre 1982

In memoria della compagna PORRECA CLARA Ved. GIAMBARTOLOMEI iscritta al partito sin dall'epoca del F.G.C.I. (continuante 1949) e cui ideali è rimasta sempre fedele, i fratelli offrono 100.000 lire a d'Ulivis per un abbonamento in favore di un Circolo del F.G.C.I. o sezione del PCI dell'Albania.

Anno 7 novembre 1982

La famiglia del compianto Origini di Carradò (in memoria della compagna) PORRECA CLARA Ved. GIAMBARTOLOMEI granmaritimo scomparsa, offre 100.000 lire a d'Ulivis per un abbonamento in favore di una sezione del PCI del Meridione.

Anno 7 novembre 1982

beni) su scelte basilari che riguardano, appunto, lo schi pesa, e che sono scritte fra loro in opposizione.

E allora la gente e soprattutto i lavoratori stanno discutendo nelle fabbriche hanno tutto il diritto di capire come stanno davvero le cose e che cosa si intende davvero fare. C'è una domanda che riguarda congiuntamente la Dc e il Psi: come conciliate questa rabbiosa conflittualità tra di voi, e su questioni che riguardano non lo Stato ma la vita reale di decine di milioni di italiani, con l'affermazione dell'essenzialità della vostra alleanza di governo? Sono in molti a pensare che tutto questo chiasso ha solo lo scopo di preparare una successione al povero Craxi. Ma ammetto che sia questa la vera posta in gioco, occorre stabilire che cosa succederà, nel frattempo e dopo, della linea di politica economica che sarà un cambiamento della legge finanziaria o la si difenderà a oltranza? Fatto fuori Spadolini, resterà intatta la linea Andreotta (o senza il contro-contrasto polemico di Formica)?

Qui il discorso si rivolge in modo più diretto al Psi. Anzi, questa volta pur chiarire le sue proteste e le polemiche del capo della sua delegazione al governo, sono scatti di umore personale o rispecchiano la voluttà del partito. La domanda non è di poco conto. L'Avanti! ha addirittura ricordato, ieri, lo scontro Formica-Andreotta, e non ci sono spiegazioni tecniche per questo silenzio poiché si è dato conto di notizie successive allo scoppio del conflitto fra i due ministri. Dunque, si è voluto operare una sorta di censura verso Formica. Perché? Craxi, in un'intervista che appare oggi, assicura che tutto può tornare a posto. A posto in che senso? Ora noi non vogliamo imbarcarci in supposizioni circa i piani di una crisi di governo concordemente cogestita da Dc e Psi. Ci basta constatare una differenza di comportamento in vertice con Craxi, che chiaramente esprime il riaprirsi di una dialettica in seno al Psi.

Questo fatto assume importanza proprio perché si collega con la sostanza dello scontro sociale e politico in atto alla vigilia della decisiva prova parlamentare sulla legge finanziaria e i provvedimenti connessi. Perciò crediamo che spetti ai socialisti chiarire come intendono atteggiarsi: se sono o no per un governo di fatto costruttivo con noi nella sede parlamentare in vista di quelle correzioni, innovazioni e aggiunte alla legge finanziaria che dovrebbero sostanzialmente criticare di Formica; se, dopo i gratuiti rimproveri al Pci di essersi troppo occupato della piattaforma sindacale, i socialisti intendano o no fare la loro parte nel governo e nel confronto parlamentare per non contraddire lo sforzo degli attoniti socialisti. Di confusione verbale ce n'è fin troppa. Contano i fatti.

Enzo Roggi

Il delitto

che legherebbe il vecchio fatto di sangue con gli ultimi è una perizia balistica: gli esperti hanno accertato che in tutti i casi i proiettili sono stati sparati con una stessa calibro 22. Gli inquirenti vogliono trovare quest'arma prima di formalizzare le accuse. Nel frattempo si lavora su altri indizi: per alcuni omicidi il Vinci non è in grado di fornire un alibi.

E da più di un mese che gli investigatori fiorentini stanno seguendo questa nuova pista, che parte dal lontano delitto di 14 anni fa a Lastra e Signa. Il 22 agosto del 1968 in una Giulietta Alfa Romeo, vengono trovati i corpi di Barbara Locci Mele, 32 anni, e di Antonio Lo Bianco, 25 anni, padre di tre figli, crivellati da tre colpi di pistola ciascuno. Per il duplice omicidio viene arrestato e successivamente condannato a 14 anni il marito della donna, Stefano Mele. Nel corso delle indagini viene anche fermato Francesco Vinci, che aveva una relazione con Barbara Locci. L'uomo però viene successivamente scagionato dallo stesso marito della vittima che lo aveva in un primo momento chiamato in causa. Ora i giudici, sulla base di ulteriori accertamenti, sono convinti che Francesco Vinci, abbia partecipato al duplice omicidio di Lastra e Signa.

L'inchiesta su questo duplice omicidio è stata riaperta nella

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Guido Dell'Aguila
Iscritto al numero 242 del Registro Stampa del Tribunale di Roma, F.U.I.T. autorizzazione a giornale mensile n. 4557

Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Teurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G. A. T. 7, 00185 Roma - Via dei Teurini, 19

LOTTO

DEL 6 NOVEMBRE 1982

Bari	27	10	4	2	
Cagliari	75	8	65	85	2
Firenze	69	43	89	50	22
Genova	51	19	32	16	10
Milano	78	73	62	24	14
Napoli	53	24	32	31	37
Palermo	75	13	7	2	48
Roma	8	24	32	86	48
Torino	72	33	40	16	83
Venezia	30	51	21	44	72
Nepoli II					1
Roma II					1

LE QUOTE:
al punti 12 L. 21.386.000
al punti 7 L. 11.193.000
al punti 10 L. 64.900

Torino

cerie qualche effimero vanto. Il tessuto democratico civile del nostro Paese ha sinora tenuto malgrado l'eversione, il terrorismo, il profondo malessere esistente. Prendiamo ad esempio il caso di Torino. Recenti studi condotti dalla nostra Amministrazione comunale devono far riflettere. La storia insegna che nei momenti di maggiore crisi economica di regola si registrano gravi fenomeni sul piano sociale e della convivenza civile. Ebbene, in questi anni Torino sta smentendo o contraddicendo la storia.

La delinquenza comune, la violenza, il teppismo, hanno subito in questi anni un lento ma significativo decremento. Per i quartieri a rischio, i laboratori per artigiani, ecc. Malgrado tutto ciò siamo ben lontani da una situazione che dia garanzie di stabilità e sicurezza. Altro che «c'è troppo Comune nella nostra città» come qualche nostro oppositore ha sostenuto; altro che «visione riduttiva dei problemi di una grande metropoli che deve guardare al-

Giorgio Sgherri

l'Europa; altro che «cultura del ballatoio» o da «vecchio oratorio». I recenti dati forniti dalle ricerche del «Progetto Torino fanno giustizia di queste stoltezze e ci devono indurre ad una ulteriore incisività su questi temi perché sono intimamente legati ad una ipotesi di progetto per lo sviluppo. Con un tessuto sociale perennemente pervaso da malessere determinato dalla mancanza di radicamento, dalla insufficiente integrazione, dall'incertezza, dalla precarietà economica e sociale, dalla sfiducia, o dalla continua rincorsa a modelli di vita e di consumo distorti, non è possibile guardare al futuro con un minimo di serenità. Ecco perché di fronte alla tenuta del tessuto democratico e civile di Torino, malgrado la grave crisi, c'è da chiedersi: quanto tempo potrà durare? Quanto tempo possiamo ancora tenere? Le tossine che ogni giorno vengono messe in circolo da fenomeni negativi (la disoccupazione, la cassa integrazione, il lavoro nero, i giovani in cerca di un primo impiego, la precaria condizione degli anziani o delle donne legate allo scarso funzionamento dei servizi, l'alto numero di persone

in cerca di una casa, e potremmo continuare) possono saturare improvvisamente l'atmosfera. A lungo andare questa miscela, prodotta dalle tossine del malessere, potrebbe provocare esplosioni difficilmente prevedibili e governabili.

Alle misure di carattere strutturale, ai processi di rinnovamento e di riconversione industriale si devono accompagnare interventi di carattere sovra-strutturale, che vedano coinvolti tutti i settori della società nella più vasta articolazione possibile. Strumenti come la cassa integrazione possono essere usati per colmare vuoti esistenti sia a livello dei singoli soggetti sia per costruire servizi e strutture capaci di rinsaldare il tessuto sociale e non invece ulteriormente lasciarlo lacerare dalle frustranti condizioni in cui sono verute a trovarsi decine di migliaia di lavoratori. Abbiamo bisogno di avere una società civile più compatta, meno soggetta agli abbandoni, alle reazioni emotive, al particolarismo, al corporativismo. La ragione è in grado di prevalere se il rapporto tra istituzioni e cittadini si fonda non soltanto sulle ordinanze e sulle leggi ma

sulla partecipazione, sul coinvolgimento e la corresponsabilizzazione. Ma perché i cittadini partecipino, perché siano coinvolti e corresponsabilizzati è necessario un quadro di certezze nell'ambito del quale si intende operare, oltre ad un minimo di credibilità nei confronti di chi è chiamato a governare. Quale credibilità possono avere quei governanti che ogni giorno si accingono a vicenda, i quali più che guardare ai problemi reali della gente per trovare le soluzioni guardano, invece, in che modo possono assicurarsi. In questo gioco al massacro, qualche manciata di voti in più nelle sempre imminenti elezioni?

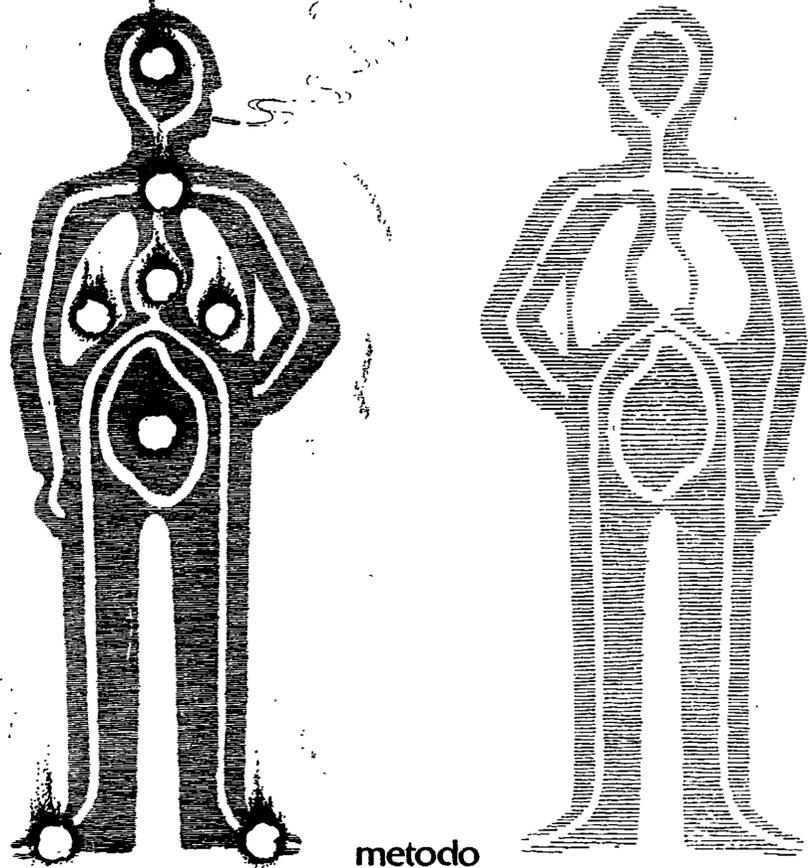
A Torino, senza peccare di presunzione, la Giunta di sinistra è credibile perché il rapporto con la gente lo abbiamo mantenuto sempre e soprattutto nei momenti di maggiore tensione e di pericolo di sbandamento: non siamo mai stati latitanti. Ecco perché nei prossimi giorni presenteremo al Consiglio comunale proposte capaci di mettere in movimento tutte le risorse di cui Torino ed il Piemonte dispongono. Abbiamo una ricca rete di piccole e medie aziende che

hanno quasi sempre lavorato per la Fiat, che forniva loro tecnologia, disegni, progetti, stampi ed assorbiva tutti i prodotti, tanti prodotti, tanti esitati. Oggi tutto è mutato. Si tratta di arricchire la «testa» e la «coda» di queste aziende: per testa intendiamo la ricerca, i nuovi profili professionali, le specializzazioni; per coda pensiamo alla commercializzazione ed all'export dei prodotti.

Intendiamo, come Istituzione, favorire la cooperazione, i consorzi tra imprese, non solo per i centri di ricerca ma anche per la creazione di strutture-contenitori capaci di garantire razionalità, efficienza, competitività, economie di scala. La politica del territorio può essere uno strumento in grado non solo di riequilibrare le distorsioni dei decenni passati ma di mettere in movimento meccanismi di trasformazione per lo sviluppo, per una crescita economica e sociale. È una partita difficile, per certi versi drammatica, ma non disperata, purché ognuno faccia la propria parte.

Diego Novelli

per fumare meno o smettere completamente



metodo **NICOPLAZ**

COADIUVANTE PROGRESSIVO ANTIFUMO A BASE DI ESSENZE VEGETALI

LA MAGGIORANZA DEI FUMATORI TENTA DI SMETTERE DI FUMARE.

POCHI CI RIESCONO.

Tra i tanti veleni presenti nel fumo, la nicotina è la diretta responsabile dell'assuefazione, che ti spinge a fumare di più.

Se decidi di smettere di fumare disabituarti alla nicotina è la lotta più dura da compiere. Infatti il tuo organismo rifiuterà di farti a meno dall'oggi ai domani e l'eventuale mancanza improvvisa di nicotina ti provocherebbe disturbi particolarmente spiacevoli quali nervosismo, facile irritabilità ed ansietà.

Il metodo NICOPLAZ tiene conto di tutto questo: **CONTINUERAI A FUMARE MA SEMPRE DI MENO SENZA RENDERTI CONTO CHE TI STAI DISABITUANDO AL FUMO.**

NICOPLAZ è un metodo che si basa sull'uso di speciali e gradevoli pastiglie aromatiche a base di **ESSENZE VEGETALI** che hanno la proprietà di attenuare la sensibilità al fumo e quindi diminuiscono la voglia di fumare.

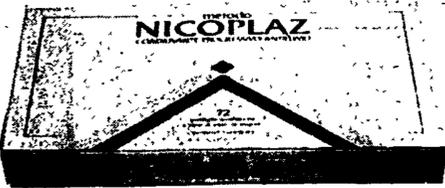
QUANDO IL TUO ORGANISMO POTRA' FARE A MENO DELLA NICOTINA SARA' MENO DIFFICILE RINUNCIARE ALLE SIGARETTE.

Pertanto alla fine del metodo NICOPLAZ poiché il tuo organismo avrà ridotto la quantità di nicotina che normalmente assorbe, anche il tuo condizionamento al fumo sarà sensibilmente diminuito.

A QUESTO PUNTO, SE VORRAI, PERDERAI FACILMENTE L'ABITUDINE DI FUMARE.

Con il metodo NICOPLAZ, fumando progressivamente meno, si favorisce la progressiva disassuefazione alla nicotina rendendo così più facile ogni personale programma anti-fumo: la "tabella di controllo", inserita in ogni confezione, favorisce la migliore esecuzione e verifica del metodo.

MOLTI FUMATORI HANNO GIÀ PROVATO NICOPLAZ IN ALTRI PAESI E OGGI FINALMENTE LO TROVANO ANCHE IN ITALIA, IN FARMACIA.



METODO PROGRESSIVO ANTIFUMO PER FUMARE MENO O SMETTERE COMPLETAMENTE.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un viaggio in USA molte parole tante smentite

di ROMANO LEDDA

È TRADIZIONE che i nostri presidenti del Consiglio si rechino a Washington per trarre conforto e sostegno alle coalizioni governative che essi dirigono. Fa parte, come dire, del rituale di un mondo concepito ancora per blocchi e quindi non ce ne scandalizzeremo oltre il dovuto. Come ne fa parte il trionfalismo che di solito accompagna il «grande avvenimento». Tuttavia questa volta l'ottimismo ufficiale non ha potuto dispiacere come di consueto. Neanche il più benevolo dei commentatori infatti ha potuto giudicare la visita di Spadolini negli Stati Uniti un successo. «Vaghi, utili, nonostante tutto» è il titolo più positivo che siamo riusciti a trovare sui giornali italiani, mentre la ricerca su quelli esteri è risultata vana: il viaggio è stato praticamente ignorato. E a poco ha certo giovato la ridondanza verbale con cui Spadolini ha voluto commentare gli incontri con Reagan e con i più alti esponenti dell'attuale amministrazione americana. Al contrario, la sovrabbondanza di parole, lo spreco di sorrisi, ogni occasione, ha portato a molti accenti retorici (chi si ricorda più il vertice di Versailles, senatore Spadolini?), qualche inevitabile «bugia sul gasdotto», che hanno ulteriormente incrinato l'immagine della politica estera italiana, ripropoendoci uno scenario non insolito nel pentagono, ma singolare in una delicata missione internazionale: il ministro degli Esteri che smentisce il suo presidente del Consiglio.

Si dice che le circostanze del viaggio non erano tra le più felici. In quei giorni negli Stati Uniti si votava per le elezioni a medio termine, e quindi Reagan aveva altre cose per le mani. Negli stessi giorni in Italia la coalizione toccava ancora una volta un punto basso di scollamento. In breve i due interlocutori potevano incorrere — e sono incorsi — in più distrazioni e incomprensioni. Ma fatte salve le occasioni contingenti, resta l'aspirazione politica o se si preferisce la scelta politica su cui concentrare l'attenzione e che spiega il pessimo risultato del viaggio americano.

Confidando nelle sue doti di mediatore il senatore Spadolini si è presentato a Washington con una duplice ambizione: ricucire il tessuto piuttosto logorato delle relazioni euro-americane; ritagliarsi all'interno uno spazio italiano per ciò che riguarda i rotori del Nuovo Pignone. Ed è esattamente quanto ha fatto, malgrado le successive e imbarazzate smentite. Avendo come unico asso nella manica — almeno a suo giudizio — la non lusinghiera valutazione che gli Stati Uniti hanno dell'Italia come il più fedele degli alleati in un'Europa divenuta ormai un po' infida. Ebbene i fatti — questa puntuale verità delle cose che sovrasta sempre le parole — hanno subito demolito il «disegno» di Spadolini.

Il primo luogo nessuno in Europa aveva chiesto al nostro presidente del Consiglio di mediare alcunché. Allo stato attuale infatti i governi europei ritengono che siano gli Stati Uniti a essersi infilati in un tunnel pericoloso, e spetta quindi loro uscire facendo marcia indietro. In secondo luogo gli Stati Uniti sarebbero disposti a sbloccare i rotori

Spadolini nella tempesta dopo il caso Andreatta-Formica

Governo sull'orlo della crisi C'è già un accordo DC-PSI?

Il presidente del Consiglio forse chiederà oggi o domani le dimissioni dei due ministri - Incontri con i cinque segretari, poi da Pertini - Voci alterne: resisterebbero i dirigenti dc e socialisti - Interrogazione del PCI: il governo prenda subito provvedimenti

ROMA — Siamo a un passo dalla crisi? Molte cose lo fanno pensare. La riunione tra Spadolini e il capigruppo della maggioranza (ne riferiamo a parte) ieri sera si è conclusa negativamente. Nulla di fatto per la legge finanziaria. E appena poche ore prima il presidente del Consiglio si era trovato — al suo rientro a Roma — dinanzi al caso Andreatta-Formica, uno scoglio più arduo che mai. Che cosa farà Spadolini? Allontanerà dal governo i ministri del Tesoro e delle Finanze, i quali si sono affrontati pubblicamente scambiandosi insulti ed accuse di ogni genere, e facendo emergere profonde spaccature sulla politica economica? Questo è il minimo che si potrebbe chiedere a un

capo di governo. Con le sue prime dichiarazioni (avvalorate via via, nella serata di ieri, dalle indiscrezioni filtrate da Palazzo Chigi) il presidente del Consiglio ha fatto capire di essere intenzionato a chiedere a Pertini la testa dei due ministri, responsabili — come egli ha detto a Fiumicino — di avere usato «inammissibili toni personalistici» violando il principio «della collegialità e della corresponsabilità ministeriale».

«Carte in tavola, dunque? O ne vanno i due ministri, o Spadolini apre la crisi? I punti da chiarire sono due. Si tratterà di vedere nelle prossime ore se Spadolini è realmente deciso a «admissionare» i due ministri. E occorrerà attendere inoltre la risposta che daranno a un'eventuale mossa in questo senso i partiti ai quali appartengono Andreatta e Formica, la DC e il PSI. Accetteranno di far volare le due teste? Su questo, già ieri si era diffuso un certo scetticismo. Le segretarie democristiana e socialista vogliono senza dubbio liquidare Spadolini ma preferirebbero la crisi più avanti. Sono contrarie ai sobbalzi immediati.

Per la segreteria socialista, Martelli ha fatto capire ieri sera che la testa di Formica non è in gioco.

«Mi pare», ha detto — che si corra il rischio di ri-

Candiano Falaschi
(Segue in ultima)

ROMA — «Un richiamo ai ministri discolti: i leader della DC sono convinti che Spadolini non oserà andare oltre questa soglia. Al piano nobile di piazza del Gesù si ritiene che la crisi di governo «non sia ancora matura», ma si avverte che vi si arriverebbe fatalmente qualora il presidente del Consiglio intendesse davvero licenziare Andreatta e Formica. Peraltro i capi democristiani fanno mostra di credere che Spadolini non pensi in realtà a una simile mossa: la reazione «morbida» — essi dicono — di DC e PSI, i due partiti coinvolti nella rissa, lo avrebbe persuaso della possibilità di «riprendere in mano la situazione». Per l'appunto con un severo ammonimento ai due ministri «duellanti». Questo, e non più di questo. Sul fronte opposto — ma a molti viene il sospetto che lo sia sempre di meno — vale a dire nel palazzo della Direzione socialista in via del Corso, commenti e previsioni sono quasi un «eco di quelli democristiani». «Se Spadolini tocca i due ministri si scava da solo la voragine in cui precipiterà», si dice negli ambienti della segreteria. E anche qui pochi credono che egli intenda correre questo rischio. Paradossalmente, chi invece lo spera sono proprio i repubblicani. Gli stessi com-

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

Come si prepara il ritorno dc a Palazzo Chigi



ROMA — La banca centrale degli Stati Uniti non ha ridotto il tasso di sconto, come ci si aspettava, ed il dollaro ha continuato a rivalutarsi contro tutte le valute europee. Le 1486 lire raggiunte ieri sera sono un nuovo massimo storico ma saranno solo una tappa verso quotazioni ancora più alte se non ci saranno mutamenti nella politica di Washington. Il marco tedesco, il cui cambio ha sfiorato ieri 2,60 per dollaro, potrebbe scendere, secondo alcune previsioni (che sono poi delle proposte) a 3 per dollaro, il che rappresenterebbe per la lira una discesa fino a 1750 lire per dollaro. In Germania e negli Stati Uniti non mancano i sostenitori di questa svalutazione in blocco delle valute aderenti al Sistema monetario europeo. Infatti, mentre la svalutazione collettiva fa rincarare il costo delle materie prime, anzitutto il petrolio, pagato in dollari, avrebbe però due altre conseguenze: 1) eviterebbe l'acuirsi delle divergenze fra le monete europee, in particolare corpi-

Renzo Stefanelli
(Segue in ultima)

Per l'impossibilità di accordo nella maggioranza

Fallisce la riunione a 5 Bloccata la finanziaria

Il governo non è stato in grado di presentare i suoi emendamenti, condizione per permettere alla Camera di prendere una decisione

ROMA — Il governo si sta facendo beffe del Parlamento: questa è la triste conclusione politica che si trae dal modo come il pentapartito si è comportato ieri nei rispetti del suo dovere di fornire alla Camera gli annunciati emendamenti alla legge finanziaria e al bilancio 1983. La presentazione di questi emendamenti era la condizione pratica e politica per mettere la Camera nelle condizioni di decidere in concreto sui contenuti dei due provvedimenti. I comunisti si erano battuti in commissione e in aula perché il governo sciogliesse il nodo della sua posizione. E proprio su tale pressione il ministro Raddi era dovuto intervenire ieri pomeriggio in aula impegnandosi a presentare stamane le proposte di modifica.

Non solo. Da giorni era noto che Spadolini, appena tornato dall'America, avrebbe riunito ministri e rappresentanti di maggioranza per definire gli emendamenti. La riunione aveva effettivamente luogo ieri sera a Palazzo Chigi in una condizione resa anomala dall'assenza proprio dei ministri interessati. Ma è chiaro che Spadolini non aveva potuto definire una linea unitaria del governo e della maggioranza e tutto veniva ancora una volta rinviato.

Ciò è suonato come clamorosa conferma delle proteste e delle critiche dei comunisti di cui si era fatto interpreti nell'aula di Montecitorio il compagno Allievi il quale aveva denunciato come non la Camera ma il governo fosse inadempiente agli impegni assunti per lo svolgimento in tempi prestabiliti della cosiddetta «sessione di bilancio». La Camera può, e per quanto riguarda i comunisti vuole, adempiere al suo compito nei tempi fissati — ha detto Allievi — è il governo in ritardo, e non a caso ma per le divisioni profonde che lo lacerano clamorosamente. Si sia più cauti, quindi, nel denunciare le presunte lentezze del Parlamento, come ha fatto Spadolini il quale dirige un governo che non li

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

La mostra vaticana oltre Atlantico ripropone il tema dei pericoli per i capolavori d'arte

No, «San Girolamo» non deve andare in America

Il pubblico italiano deve essere riconosciuto a Nello Forti Grazzini per avere richiamato con forza, dalle colonne dell'«Unità», l'attenzione su una operazione, per molti versi allarmante, riguardante duecento e più opere d'arte di eccezionale importanza e valore artistico e storico, appartenenti alle collezioni vaticane, che stanno per essere inviate al di là dell'Oceano per una mostra itinerante a New York, Chicago, San Francisco.

Non è il caso di discutere qui quali limiti di onore comporti il concetto di «spropriazione», quando si tratta di opere che sono patrimonio dell'umanità intera.

È certo, in ogni caso, che trattandosi di opere d'arte dovute a sommi artisti italiani, come Eusebio Angelico, Leonardo, Raffaello, Caravaggio, l'Italia se ne senta in modo particolare gelosa custode.

Pericolosissimo in particolare è il trasporto del «San Girolamo», secondo il dipinto di Leonardo, non finito con raste zone della tavola coperte dalla sola imprimitura, delicatissimo, al punto che non dovrebbe essere trasportato da una stanza all'altra della stessa Pinacoteca vaticana.

Un dipinto di straordinaria interesse anche tecnico, miracolosamente scoperto all'inizio del XIX secolo e salvato dal nolo collezionista e conoscitore cardinale

Renato Gattuso
(Segue in ultima)

Nell'interno

Ricalcoliamo l'affitto dopo la Cassazione

Prime reazioni alla sentenza della Corte di Cassazione che ha stabilito che il primo scatto di indicizzazione degli affitti delle abitazioni parziali dell'agosto '79, anno successivo all'entrata in vigore dell'«equo canone» e non dal '76. Gli inquilini colpiti — soltanto quelli di alcune zone immobiliari — sono 200 mila. A PAG. 2

Sette punti inchiodano l'assassino

Gli investigatori stanno stringendo la rete intorno a Francesco Vinci, accusato del delitto di Lastra a Signa e indiziato per i quattro dupli omicidi di cui fu finanziata la ricostruzione di tutti i monumenti e l'iter giudiziario del manovale del 1980 in poi. Un fatto è certo: quando furono commessi i delitti l'uomo era sempre in libertà. A PAG. 2

In Turchia «vincono» i generali

Il generale Evren, che guidò il «golpe» militare del 12 settembre 1980 in Turchia, ha vinto il «suo» referendum, avvenuto in «stato di guerra» e sotto il rigido controllo dell'esercito. I «sì» alla nuova Costituzione erano — a scrutinio quasi ultimato (90 per cento delle schede) — 11.915 per cento, 1 su 19,5 per cento. A PAG. 3

Riesplode il giallo Rothschild

Jeanette May, ex baronessa de Rothschild, e la sua amica Gabriella Guerini non moriranno assiderate sulle montagne dell'Appennino marchigiano, ma furono rapite e uccise da una banda di sardi. Così, in venturose pagine di presunte nuove prove, il «Sunday Times» rilancia il giallo Rothschild. Ma in Italia rispondono che è tutta una montatura. A PAG. 5



Jeanette May (a sinistra) e Gabriella Guerini

Il Papa a Varsavia in giugno Glomp da Jaruzelski alla vigilia dello sciopero

Dal nostro inviato VARSAVIA — Papa Giovanni Paolo II giungerà in Polonia, per la seconda visita ufficiale nel suo paese natale, il 18 giugno 1983. L'accordo è stato raggiunto ieri nel corso di un incontro tra il generale Wojciech Jaruzelski e il primate monsignor Jozef Glomp. L'incontro ha avuto luogo, come lo stesso monsignor Glomp aveva annunciato, il primo del 10 novembre, prima cioè della giornata di sciopero e di manifestazione proclamata dalla direzione clandestina di Solidarnosc.

Il comunicato sul vertice Jaruzelski-Glomp rappresenta un fatto nuovo nel confuso clima polacco di questi giorni. Esso rende noto che le due parti «hanno esaminato l'attuale situazione in Polonia ed hanno espresso la loro comune sollecitudine per il mantenimento e il rafforzamento della pace, dell'ordine sociale e dell'onesto lavoro». In altre parole, la Chiesa cattolica, attraverso il suo più alto rappresentante, lancia ai fedeli e all'intera società polacca un invito alla moderazione e alla prudenza.

Già domenica, del resto, monsignor Glomp, intervenendo all'inaugurazione dell'anno accademico all'università cattolica di Lublino, aveva ammonito che «nessuno può pretendere che la Chiesa si allontani dal cammino della pace». Essa continuerà a fare tutto il possibile «affinché si impediscano spargimenti di sangue».

Le particolari circostanze di ieri sono circondate da grande riservatezza. Quello che si può supporre è che se la Chiesa ha deciso di impegnarsi sulla data della visita del Papa, è perché si prevede che in primo luogo la revoca o almeno la sospensione dello «stato di guerra».

Le conseguenze che questo atto comporterebbe dovrebbero essere quelle di un abbassamento delle tensioni, smilitarizzazione delle aziende militarizzate, ripresa dell'attività delle associazioni culturali, comprese quelle delle donne, ripristino della «liberale» legge sulla censura approvata dalla Dieta lo scorso anno, prima del 13 dicembre.

Indipendentemente dai propositi espliciti di Jaruzelski a monsignor Glomp, si può rilevare che l'atteggiamento delle autorità nei confronti dell'imminente prova di forza decisa da Solidarnosc, è ben diverso da quello tenuto alla vigilia delle manifestazioni del 31 agosto. Allora non soltanto tutti gli organi di propaganda, ma anche tutti i rappresentanti del potere condussero una campagna intimidatoria accompagnata da una vistosa esibizione delle forze dell'ordine nelle strade delle principali città.

L'impegno è questa volta soprattutto politico. Il POUF sta cercando di mobilitare i suoi modesti ranghi. I giornali, come ha fatto ieri Jaruzelski, parlano di una scelta dei cittadini tra «la voce della ragione, del senso di responsabilità verso il destino della nazione e della libertà» e la voce dell'«odio e dell'intolleranza». La salvaguardia dell'ordine pubblico non è trascurata, ma viene accompagnata dalla presenza di forze per le quali l'ordine è una «necessità quotidiana».

Sabato all'accademia di Nuova Huta città annessa di Cracovia, si è riunito il comitato di difesa del voivodato, presiede il gen. Wladzimir Ostwa, membro del consiglio militare per la salvezza nazionale. Il lungo comunicato non è che una misura rappresentativa ed afferma invece: «I membri del comitato di difesa hanno espresso la convinzione che l'atteggiamento dei lavoratori permette di credere che anche nei prossimi giorni si»

Renato Gattuso
(Segue in ultima)

Dopo la decisione della suprema corte sull'indicizzazione Istat

Si rifanno i conti dell'affitto

La sentenza di Cassazione scioglie un contrasto tra proprietà e inquilini che dura da 4 anni

Il primo adeguamento scatta dal 1979 e non dal 1976 come imposto da alcuni settori della proprietà - Almeno 200.000 famiglie hanno pagato in più nell'ultimo anno 196 miliardi - Il SUNIA: come riottenere le somme versate e fare scendere l'affitto

ROMA — La sentenza della III Corte di cassazione che ha fissato nel 1979 (anno successivo all'entrata in vigore della nuova disciplina delle locazioni) e non nel 1976 l'anno di partenza per calcolare l'indicizzazione degli affitti delle abitazioni era molto attesa non solo dagli oltre sei milioni di inquilini interessati, ma anche dai proprietari di casa. La sentenza — ci dice il segretario del SUNIA Antonio Bordieri — ha tolto qualsiasi parvenza di legalità alle interpretazioni dell'aggiornamento ISTAT date dalla grossa proprietà e da alcune compagnie di assicurazione. E' intervenuta la suprema corte perché il governo, nonostante le sollecitazioni, è rimasto inerte, evitando di prendere posizione. Il «scaro-affitto» riguarda almeno 200 mila famiglie, le quinte delle società immobiliari (Laurela e Rio Maggiore di Firenze, l'ADES lombarda) e di compagnie di assicurazione (come la RAS di Milano, l'Alleanza di Roma). Solo nell'ultimo anno questi affitti hanno pagato 196 miliardi 400 milioni in più. Se aggiungiamo la parte superiore del canone, la cifra è di gran lunga più alta.

Come si deve pagare l'affitto dopo il giudizio della Cassazione? Facciamo un esempio, ricorrendo ad un appartamento costruito prima del '75, di 100 mq di superficie, di categoria civile, situata in una zona intermedia — fra il centro e la periferia — di una città con oltre 400 mila abitanti del Centro-Nord, come Roma, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, il cui affitto mensile base è di 144.375 lire. L'indicizzazione del SUNIA con l'adeguamento annuo (75% del costo della vita determinato dall'ISTAT) determina dall'agosto '79, l'anno successivo all'equo canone, Cassazione in mano.

CANONE BASE di un appartamento di 100 mq. di categoria civile, costruito prima del 1975, situato in zona intermedia (tra centro e periferia) di una grande città del Centro-Nord.		144.375 Lire	
TESI DEL SUNIA		TESI DI PARTE DELLA PROPRIETA'	
1979	160.285 Lire	1979	205.734 Lire
1980	185.955 »	1980	239.229 »
1981	216.807 »	1981	282.079 »
1982	244.282 »	1982	326.114 »
Percentuale in aumento 69,2		Percentuale in aumento 125,8	

Nell'ultimo anno la variazione è di 81.832 lire al mese, per un totale di 981.984 lire annue. *Comprende l'indicizzazione relativa agli anni 1976-77-78.

te, dunque, la differenza risulta essere di 81.832 lire al mese. Solo nell'ultimo anno l'inquilino, sottoposto al ridere della proprietà, ha pagato 981.984 lire in più. Se la somma viene moltiplicata per il numero probabile degli inquilini sicuramente colpiti — 200 mila — il «scaro-affitto» in un anno è stato quindi di oltre 196 miliardi.

Usiamo lo stesso esempio di prima, cioè, un appartamento di 100 mq situato in una grande città dell'Italia centro-settentrionale. Si moltiplica il costo base (250.000) per la categoria catastale (1,25 trattandosi di un alloggio di categoria civile), per il coefficiente relativo alla classe demografica del Comune (1,20), per l'ubicazione (1,2), per il tasso di rendimento che è 3,85 e si ha l'equo canone di 144.375 lire. Questo sarebbe il canone base al quale vanno aggiunte le percentuali relative all'indi-

cizzazione: 11,02 per il '79 e 11,02 per il '80; 50,17 per il '81 e 69,27 per quest'anno. Il risultato finale è 244.282, che corrisponde all'affitto dovuto. Secondo l'altra tesi — come abbiamo detto prima — il canone sarebbe di 326.114 lire, cioè, 81.832 lire al mese in più. Ci vuol dire, ci dice il segretario del SUNIA che quei proprietari che hanno preteso di rinnovare i contratti non soggetti a prorogazione, applicando le maggiorazioni previste dal 1976, hanno violato l'equo canone

e sono nell'illegalità. Ciò significa che gli inquilini riottennero la parte dell'affitto ingiustamente pagata e cominceranno a pagare il canone legale? Non è automatico, risponde Bordieri: occorre che gli inquilini richiedano per via sindacale o legale quanto, illegalmente hanno pagato. Il SUNIA, con le sue strutture periferiche dislocate in tutte le province, è a completa disposizione degli interessati. Del resto, anche la diminuzione del canone non è automatica dopo la sentenza della Corte. La richiesta dovrà essere fatta dagli inquilini che, anche per questo, possono servirsi del sindacato. Poche le reazioni sul fronte dei proprietari. La Confedilizia attende di conoscere il dispositivo della sentenza prima di prendere qualsiasi iniziativa. Lo ha ribadito il presidente della Confederazione Attilio Vianzo: «Tutto ciò che si sa al momento — ha dichiarato Vianzo — è che nella discussione pubblica il procuratore generale aveva sostenuto la tesi del riferimento al 1975. Claudio Notari

A colloquio col compagno Antonio Bassolino

«La lezione che viene dagli operai di Bagnoli»

Le assemblee dei lavoratori hanno approvato a larghissima maggioranza l'accordo - Il ruolo «vincente» del consiglio di fabbrica



NAPOLI — A stragrande maggioranza i lavoratori di Bagnoli, riuniti ieri mattina in assemblea, hanno approvato l'ipotesi di accordo siglata l'altro giorno dal consiglio di fabbrica, FLM e direzione dell'Italsider. Su oltre 2 mila operai, tecnici e impiegati presenti si sono contati appena una ventina di no e qualche astenuto. «Senza fare il trionfalismo possiamo dire — ha sostenuto nel corso dell'assemblea il segretario regionale della FLM campana, Gianfranco Federico — che abbiamo trovato un accordo positivo. Abbiamo costretto l'azienda a fare marcia indietro rispetto ai suoi progetti di un mese e mezzo fa. Tutavia potremmo parlare di vittoria completa solo quando gli impianti ristrutturati entreranno finalmente in funzione». Nel corso del dibattito, durante il quale sono state avanzate varie proposte per il movimento sindacale aperto con la vertenza FIAT. Per la FLM nazionale erano presenti Gianni Italia e Luigi Agostini. Quest'ultimo, concludendo l'assemblea, ha detto che «gli operai di Bagnoli hanno riaperto le lotte per lo sviluppo del movimento e dell'intero paese».

Operai all'interno dell'Italsider di Bagnoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Dunque Bagnoli l'ha spuntata? «E' direi proprio di sì. Il risultato della lunga ed aspra trattativa è positivo. E' stato sconfitto il tentativo di fermare per nove mesi la fabbrica, il che avrebbe compromesso il processo di ristrutturazione e il destino di Bagnoli. E' stato piegato l'agguerrito traconte dell'azienda che per molti giorni rifiutava persino di discutere nel merito delle questioni».

Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI in Campania, esprime così i risultati della vertenza. «Sono stati sbloccati i finanziamenti, si è ridotta notevolmente la cassa integrazione che comunque sarà a rotazione e gestita collettivamente; gli operai, anche nel periodo di cassa integrazione, resteranno in fabbrica per corsi di riqualificazione, il che consentirà un controllo dei processi di ammodernamento. Ma soprattutto, sia pur con qualche limite per un parziale slittamento dei tempi, si è riaperto il dialogo tra i lavoratori e l'azienda. Questo è il risultato del processo di ristrutturazione, con la messa in funzione della colata continua e del nuovo treno di laminazione».

«Perché bisogna dire la verità, senza trionfalismi o insincerità, esattamente come ha fatto il consiglio di fabbrica. Qualche limite c'è. Ma, nella sostanza, è passato il ragionamento mio, degli operai e del sindacato, ed è stato ribaltato il ragionamento dell'azienda. Adesso comincia l' impegnativa fase della gestione dell'accordo e decisivo sarà il continuo e quotidiano controllo della classe operaia».

Quando comincerà questa vertenza qualcuno disse: ma insomma tutta la siderurgia europea chiudrà il mercato orlino, e questo è un problema che non può essere risolto in un'azienda? «L'azienda, Finsider e governo coprono l'attacco a Bagnoli sotto il manto "oggettivo" di una serie di competizioni, quasi che la crisi dell'acciaio, che c'è, dovesse portare ineluttabilmente a quelle scelte, presentate come naturali ed indiscutibili. E invece la capacità di lavoratori e tecnici di contestare nel merito le scelte dell'azienda, la loro conoscenza della fabbrica e dei processi produttivi ha tolto questo velo di oggettività. Quello di Bagnoli è stato un successo della sapienza e dell'eroismo. E' il successo c'è stato perché la bandiera del riassetto di Bagnoli è stata presa in mano dalla classe operaia».

Eppure tutti dicono di essere favorevoli alla ristrutturazione dell'impianto... «Sì, ma quale ristrutturazione? A Bagnoli, come in tutta Italia, ci possono essere due strade diverse e persino opposte per ristrutturare. Una è quella delle ristrutturazioni selvagge, incontrollate, unilateralmente decise dal padronato, con prezzi altissimi che devono essere pagati dagli operai. L'altra è quella del governo operaio delle ristrutturazioni e riconversioni industriali».

Vuol dire che da Bagnoli viene un insegnamento nazionale, per tutti? «Voglio dire che il movimento operaio può essere coinvolto in due modi. Se si tira fuori dai processi di ristrutturazione, che comunque vanno avanti; se sta alla finestra, sulla difensiva. Oppure, se sta dentro questi processi ma in modo subalterno, senza afferma-

re il suo punto di vista sulle ristrutturazioni, senza controllare nei meriti l'efficienza delle sue priorità. Ecco il grande senso del risultato ottenuto a Bagnoli: la classe operaia sa governare il più grande processo di riassetto e riassetto di una fabbrica in corso in Italia».

Non era scontato che finisse così. Lo spettro dell'isolamento e della sconfitta ha turbato i sonni di molti in queste settimane... «No, non era scontato. La lotta di Bagnoli è iniziata quando c'era in tutto il Paese un'assenza di movimento di massa. Bagnoli è partita per prima e all'indietro ha contagiato gli altri. Poteva sembrare una lotta anche di disperazione e non tutti, nello stesso movimento operaio, credevano ad un possibile esito positivo. La lotta ha spinto verso nuove conquiste, atteggiamenti. Ad un certo punto è anche potuto sembrare che gli operai di Bagnoli esagerassero a respingere i primi spiragli, le prime nuove proposte dell'azienda. Non esageravano, non erano "pazzi". Facevano bene perché sapevano che era possibile ottenere di più... E alla fine hanno avuto ragione».

Insomma: anche di questi tempi, in questa Italia, in questa crisi, la lotta può pagare? «Sì. Secondo me la vicenda di Bagnoli dimostra che ci si può battere con successo. FIAT, Dimotora che non è detto, che non sia scritto da nessuna parte che, anche in una situazione difficile, la classe operaia debba per forza perdere o comunque cedere ad atteggiamenti, atteggiamenti. Ad un certo punto è anche potuto sembrare che gli operai di Bagnoli esagerassero a respingere i primi spiragli, le prime nuove proposte dell'azienda. Non esageravano, non erano "pazzi". Facevano bene perché sapevano che era possibile ottenere di più... E alla fine hanno avuto ragione».

La grande vitalità del consiglio di fabbrica... «A volte i consigli di fabbrica sono una metà. Con un rapporto difficile con il concreto processo produttivo che c'è in fabbrica e con gli operai, e dall'altra parte, con un'assenza di rapporto con il territorio esterno alla fabbrica. Questo punto di vista l'esperienza di Bagnoli è straordinaria. Il consiglio di fabbrica è riuscito ad avere un rapporto con tutti i lavoratori, con le altre fabbriche in crisi e con i disoccupati, con gli intellettuali con il quartiere, con i giovani, con i quali i lavoratori hanno addirittura organizzato un grande concerto rock in piazza del Plebiscito. Sono nate forme di democrazia operaia, come il comitato delle donne di Bagnoli per l'occupazione. Rilevante è stato il ruolo del Comune di Napoli. Insomma, la campagna di Roma, come l'hanno chiamati i lavoratori, ha vissuto tutta Napoli, giorno per giorno».

Marinetti ha detto: a Bagnoli il PCI ha interrotto pesantemente... «Non sono d'accordo. Marinetti non è bene informato. Il ruolo dei comunisti è stato grande, positivo e responsabile. Noi abbiamo lavorato in piena autonomia per allargare il fronte delle lotte, per non isolare la fabbrica e il sindacato, per stringere tutta la città attorno a Bagnoli. Per quaranta giorni abbiamo fatto la nostra parte agendo passo passo tutto il travaglio, tutti i difficili passaggi della lotta, dal suo inizio drammatico al suo esito positivo».

Antonio Politò

In questi giorni migliaia di assemblee

La maggioranza dei «sì» vuole gli emendamenti

Bilanci parziali della consultazione in Piemonte, in Emilia e a Napoli

MILANO — Stamani la Federazione CGIL, CISL, UIL farà un primo bilancio delle consultazioni in corso. Si sono svolte durante una conferenza stampa convocata a Roma. Siamo all'inizio della settimana conclusiva del dibattito aperto nelle fabbriche e negli uffici sul documento dei dieci punti, il più grosso delle assemblee deve ancora arrivare. Il vero bilancio politico, prima della riunione del Comitato direttivo unitario nazionale per venerdì, dovranno farlo i sindacati a livello regionale. Ed è un bilancio che, contro ogni tentazione di liquidare frettolosamente il dibattito e anche il travaglio che ha dietro ogni votazione, ogni «sì» e ogni «no», deve saper cogliere la vera sintesi politica di questa consultazione. Non si tratta, infatti, di fare solo la conta dei «sì» e dei «no» dati al documento della Federazione CGIL, CISL, UIL. Dal comprensorio di Firenze, dove è stata fatta una valutazione del voto sugli emendamenti, vengono indicazioni interessanti. Centocinquanta assemblee in cui si è votato, 6.062 i partecipanti (il 49,5 per cento degli interessati). I «sì» ai dieci punti sono stati il 19,8 per cento; i «no» l'8,8 per cento; il resto sono astensioni.

A Napoli, nelle 65 assemblee fatte nel settore industriale, sono stati votati più di trenta ordini del giorno e approvati emendamenti. In Emilia Romagna, in 1.167 assemblee, hanno già votato 52.893 lavoratori. Questi lavoratori hanno approvato, con il 79 per cento dei voti, la piattaforma confederale. All'interno di questi stessi bilanci, in Emilia e a Napoli, si sono pronunciati anche sull'ordine del giorno della Federazione regionale e l'86,8 per cento lo ha approvato. Nelle 560 assemblee fatte in Piemonte (circa la metà) il 77 per cento dei «sì» pronunciati da più di 26 mila lavoratori sono quasi ovunque voti espressi su un documento emendato. Non è detto, infine, che proprio atteggiamenti tendenti a non dare peso all'intervento dei lavoratori sul documento di fatto accrescano l'area dei «no». Alla Olivetti di Scarmagno, dove si è votato con scrutinio segreto, i lavoratori hanno bocciato sia i dieci punti che il documento emendato. Alla Pirelli di Tivoli, nelle assemblee dei due turni, il documento sindacale non è passato. Al Corriere della Sera, dove ieri si è tenuta l'assemblea dei tipografi, presenta Giorgio Benvenuto, i «dieci punti» sono stati approvati a larghissima maggioranza (453 sì, 61 no, 25 astenuti), ma emendati in cinque punti. I lavoratori, insomma, approvano la proposta del sindacato, ma intervengono nei punti, indicano le priorità e i vincoli precisi. E questa partecipazione non passiva al dibattito, questo rifiuto del referendum è un fatto di massa che attribuisce un grave errore non considerare nel suo giusto peso.

Ansaldo: anzitutto riforma fiscale

Dalla nostra redazione

GENOVA — Prima di qualsiasi trattativa sul costo del lavoro (e quindi sulla scala mobile) deve essere modificato l'attuale sistema fiscale, per eliminare le maggiori ingiustizie sulla busta paga, e restituire il malloppo a lavoratori dipendenti e pensionati. Per i lavoratori dell'Ansaldo (Grandi Turbine di Sampierdarena questa richiesta, già affiorata in quasi tutti gli emendamenti presentati in decine di assemblee di reparto e di ufficio, è diventata una pregiudiziale: senza modificare l'attuale eccessiva incidenza delle ritenute fiscali su salari e pensioni, non si può parlare di costo del lavoro».

Così, 1.250 operai, impiegati e tecnici (su 1.480 presenti ieri mattina in fabbrica) hanno partecipato all'assemblea generale pronunciandosi sulla proposta delle tre Confederazioni sindacali, modificata da quattro emendamenti (su figlio, correzione dell'incidenza della scala mobile, «prelario» di giovani disoccupati e fondo di solidarietà dello 0,50%); i «sì» sono stati 1.230, 61 contrari e 14 gli astenuti. Ma cosa hanno voluto dire i lavoratori dell'Ansaldo di Sampierdarena con questo voto? «E' stata sicuramente ancora una prova di fiducia nel sindacato unitario — dice un delegato — ma con alcune condizioni e vincoli politici molto chiari; innanzitutto il nodo della legge finanziaria e della politica economica del Governo che deve essere modificata, quindi l'ingiustizia del fisco, che deve essere eliminata subito, e l'agenzia di tutelare in modo rigoroso i redditi medio bassi».

Come? Innanzitutto con l'eliminazione del «drainaggio fiscale» su salari, stipendi e pensioni (che non deve però essere contrattata con l'anno in mano); quindi con un corretto, e non un arbitrario, utilizzo della scala mobile — recita il documento approvato — che deve essere comunque difeso. Il «correttivo» secondo i lavoratori dell'Ansaldo dovrebbe consistere, attraverso la manovra fiscale e un agguerrito degli oneri sociali, in un riavvicinamento tra quanto pagato all'azienda e quanto riceve in busta il lavoratore, eliminando nel contempo la differenza troppo elevata nel valore del punto unico di contingenza tra livelli bassi e alti.

Come corollario a questa posizione decisamente critica anche verso alcune proposte sindacali, i lavoratori dell'Ansaldo hanno inserito la richiesta di soppressione dell'assegno ai giovani disoccupati (per il pericolo di un intervento peggiorativo, o peggio clientelare), e la soppressione della ritenuta dello 0,50% con l'aggiunta di una raccomandazione alle tre Confederazioni che la trattativa dovrà rimanere, dovrà essere comunque individuale e volontaria. Sono ormai centinaia in tutta la Liguria le assemblee in questi giorni. L'assenza delle votazioni (mentre doveva ancora pronunciarsi il consiglio di fabbrica) per il momento costituisce un problema. Nelle aziende dove gli emendamenti sono stati presentati subito e discussi approfonditamente in decine di assemblee di reparto, la proposta unitaria emendata viene approvata. I «sì» più significativi finora sono costituiti dai comitati di ripartizione navale CNR e OARN e dai tecnici della NIRA.

Renzo Fontana

Ci scrivono dirigenti Cisl «polemiche esagerate per Chiaromonte»

MILANO — Bruno Zanetti, segretario della federazione dei trasporti CISL della Lombardia, e Maurizio Dal Santo segretario dell'Autotrasporti merci Fililat-CISL Lombardia, in una lettera inviata al nostro giornale riferendosi all'articolo del compagno Chiaromonte, ci scrivono: «L'abbiamo apprezzato perché erano affermazioni simili a quelle che pochi giorni prima, nell'ambito del comitato direttivo unitario regionale della nostra federazione sindacale, quella dei trasporti, avevano tutti citato». «Trattandosi di questioni per noi ovvie — continua la lettera — ci

è sembrato inopportuno che qualcuno, come si dice in gergo "volasse metterci su il cappello". Fatto queste osservazioni critiche, i due sindacalisti proseguono: «Siamo stati tuttavia infelicitati (e preoccupati) dalle esagerazioni e spropositate reazioni negative che quell'articolo ha determinato: se qualcuno reagisce perché altri pongono il problema della contestualità, allora vuol dire che nel sindacato non c'è la sufficiente chiarezza; ben vengano allora coloro che perseguono il problema, siano essi lavoratori (come sta avvenendo nella consultazione), gli organismi sindacali o gli organi di partito come il vostro».

Gli investigatori stringono la rete intorno al presunto assassino di alcune coppie di fidanzati in Toscana

Quando venivano uccisi Vinci era sempre libero

Dalla nostra redazione. FIRENZE — Regrava il terreno di un'indagine che si svolgeva a Montepulciano, Firenze, dove fino al giugno scorso, ha abitato Francesco Vinci, l'uomo accusato del delitto di Lustra a Siena e l'addebito per i quattro doppi omicidi dei fidanzati. Montepulciano è un paese tranquillo. Si lavora febbrilmente, come dappertutto in quella zona. La sera ci si incontra nei bar, nei circoli delle Acli o dell'Arzi. Ma quella casa, anche se in

tranquilla. I vicini raccontano di urla, minacce, grida e imprecazioni. Dicevano che quell'uomo era violento con la moglie, Virginia Melis, 35 anni, madre di quattro figli. Di lei si dice: «Una donna piccola, ben messa, sempre elegante, ma spesso con il volto coperto dai segni delle percosse del marito». A Montepulciano si sapeva che Francesco Vinci era un violento e che aveva avuto a che fare, più volte, con la giustizia. La gente lo temeva, anche se in

passo era sempre stato tranquillo. In moglie, malgrado tutto, ha sempre cercato di difenderlo e solo pochi giorni addietro ha fatto una scorta ai vicini, accendendosi di aver incontrato il marito. Ma ad incastrare il marito è stata una pistola. E non solo quella. Gli investigatori stanno ricostruendo tutti i fili dell'indagine massima che prende le mosse dal lontano 21 agosto 1968 quando furono trovati, alla periferia di Lustra a Siena, i

corpi trucidati con sei colpi di pistola di Barbara Mele e Antonio Lo Bianco. Si cerca di ricostruire tutti i movimenti e l'itinerario di Francesco Vinci, il presunto assassino di Virginia Melis, e quello di Montepulciano. Il Vinci è stato più volte processato e condannato per reati comuni. Venne assolto una prima volta alla fine del '72, ricomparsa alla libertà nel marzo del '73 con l'obbligo di risiedere a Montepulciano. Vinci di nuovo arrestato per aver violato l'ordine di soggiorno. Restò in carcere

dal 12 aprile al 9 settembre 1974. Cessato glielo dopo, venne cacciato in carcere a Borgo San Lorenzo, vengono uccisi, con una calibro 22, Stefania Pettini e Pasquale Gentilcore. Intanto Vinci finisce di nuovo in carcere per la violazione dell'obbligo di soggiorno del 10 al 27 marzo 1975. Un anno dopo è coinvolto nelle indagini per il delitto del pastore Nazario Sechi e della figlia Lovella, assassinati a colpi di pistola. Sarà scagionato, ma rimarrà in carcere del febbraio

76 al marzo '77. L'uomo, secondo quanto hanno accertato gli investigatori, è amico di Mario Sale, carceriere dell'Imperia, e di un altro carceriere, il benedetto Roberto Mastini, che il fiorentino, condannato all'ergastolo per l'assassinio di un appuntato dei carabinieri. Anche nel 1981 Francesco Vinci finisce in carcere per una breve condanna. Ma il dato tragico è che ogni qual volta la giustizia ha straziato i corpi di giovani fidanzati, Francesco Vinci era in libertà. L'uomo quindi della circo-

lizzazione nel giugno dell'82 dopo l'assassinio di Amosina Migliorini e Paolo Mainardi. Vinci è anche un uomo che si è battuto a Civitella Marittima, nel Grosseto. Saranno i carabinieri della stazione di Montepulciano a ritrovare la vettura coperta da frange in una stadiolina di campagna. Francesco Vinci, comunque, si guarda bene dal far ritorno a casa. Telefona però alla moglie e da questa apprende che la polizia ha perquisito la sua abitazione, su ordine del sostituto procuratore Francesco Fleury che indaga sui sequestri di persona. L'uomo è sequestrato; non viene trovato nulla di compromettente, ma evidentemente Francesco Vinci pensa che la visita della polizia e dei carabinieri possa essere sospesa a ben altre condizioni. Così decide di aprirsi. Si rifugia sui monti della Calvana, roccaforte della banda di Mario Sale. La squadra mobile gli dà la caccia e riesce a catturarlo il 12 settembre, dove si è suicidato. E' morto. Pochi giorni dopo, con l'accusa di maltrattamenti gravi alla moglie. Una delle prime prove a ritruovare la vettura coperta da frange è stata trovata a Civitella Marittima. Vinci si difende affermando di aver subito un guasto. Ma è una tesi debolissima. L'uomo è stato ucciso in una zona in salita e in un posto che l'uomo non avrebbe mai potuto raggiungere spingendo a mano e da solo la vettura. Gli investigatori, dopo aver interrogato Stefano Mele e il marito di Barbara Locci condannato a 14 anni di carcere per il delitto di Lustra a Siena, chiedono a Vinci se ha mai visto una pistola. L'uomo nega ma viene mostrato una pistola. Vinci riconosce di averla vista in un momento di stonazione di una persona che

non è Stefano Mele. Per quanto riguarda il delitto di Montepulciano, gli investigatori anche ieri mattina hanno ribadito di avere in mano elementi sufficienti per ritenere Francesco Vinci autore del delitto di Lustra a Siena e dei quattro omicidi dei fidanzati. Vinci si difende affermando di aver subito un guasto. Ma è una tesi debolissima. L'uomo è stato ucciso in una zona in salita e in un posto che l'uomo non avrebbe mai potuto raggiungere spingendo a mano e da solo la vettura. Gli investigatori, dopo aver interrogato Stefano Mele e il marito di Barbara Locci condannato a 14 anni di carcere per il delitto di Lustra a Siena, chiedono a Vinci se ha mai visto una pistola. L'uomo nega ma viene mostrato una pistola. Vinci riconosce di averla vista in un momento di stonazione di una persona che

Giorgio Sgheri

Nuovi retroscena dello scandalo sul quale il governo continua a tacere

Cutolo può essere uscito dal carcere per «trattare» il riscatto di Cirillo

Un'imbarazzata smentita del ministro non esclude la grave ipotesi, formulata dagli stessi ispettori della giustizia - Le visite illegittime a Palmi dei due camorristi - Seconda istanza ai giudici dell'«Unità» per sollecitare accertamenti

Processo Moro: picchiati a Rebibbia due «dissociati»

ROMA — Un ennesimo episodio di violenza e di sopraffazione in carcere è stato denunciato ieri nell'aula del processo Moro. Giovanni Innocenzi, uno degli imputati, è stato picchiato a Rebibbia sabato scorso, due giorni dopo che aveva sottoscritto — assieme ad altri detenuti — una lettera ai giudici con la quale si dissociava dalla lotta armata. L'imputato non ha voluto fare i nomi dei suoi aggressori, i quali, oltre a lui, avrebbero aggredito e percoso anche un altro imputato del processo Moro che si era dissociato dalle Br.

Giovanni Innocenzi è stato chiamato a deporre davanti alla corte all'inizio dell'udienza di ieri e si è subito dichiarato estraneo a tutte le accuse. Anche di fronte alle contestazioni del presidente Santapiichi l'imputato non ha cambiato atteggiamento, definendo false le dichiarazioni di Marino Pallotto, un «pentito» che si uccise nel carcere di Velletri dopo aver rivelato ai magistrati molte circostanze sulle attività terroristiche del «MPRO», la struttura armata a cavallo tra l'Autonomia e le Brigate rosse. Innocenzi ha negato, in particolare, di aver preso parte ad una rapina all'Ufficio Cambi e di avere acquistato e detenuto armi; si è limitato ad ammettere di avere partecipato ad alcune riunioni che si svolsero a casa sua con gli imputati Stroppalenti, Cavani, Conisti e «quella persona» — ha detto — che solo in seguito venne a sapere che era Seghetti (personaggio di primo piano della colonna romana delle Br). Innocenzi ha escluso che durante questi incontri si sia parlato di lotta armata.

Ad un tratto il presidente Santapiichi ha interrotto l'imputato dicendo: «Noi abbiamo qui un rapporto... ma vorremmo sapere da lei se in questi ultimi giorni è stato aggredito in carcere». A questa domanda non intendendo rispondere, ha replicato incerto Innocenzi, ma poi ha confermato l'episodio dopo che è stato riferito in aula dal pubblico ministero Nicolò Amato.

Il processo prosegue stamani.

ROMA — È possibile che il boss Raffaele Cutolo sia uscito, illegittimamente dal carcere di Ascoli Piceno per trattare ancora più riservatamente la «partita» del riscatto Cirillo. Lo si deduce proprio da una imbarazzata «smentita» diffusa ieri dal ministero della Giustizia, in seguito ad alcune clamorose novità pubblicate da un quotidiano. Di più: è vero — lo stesso ministero non ha diffuso una parola di smentita — che i camorristi Vincenzo Casillo e Corrado Iacolare andarono in visita, oltre che da Cutolo ad Ascoli Piceno, anche da due terroristi detenuti nel «supercarcere» di Palmi. Pure in questo penitenziario, dunque, è stata violata la legge per favorire gli scambi di informazioni tra il Br, camorra e servizi segreti sul riscatto Cirillo. Con tanto di autorizzazione ministeriale: le visite dei due camorristi a Palmi sarebbero state disposte da un funzionario della Direzione degli istituti di pena dell'istituto di via Arenula.

Ecco due tra i tanti e tanto gravi aspetti del «caso Cirillo» sui quali potrebbe far conoscere la propria opinione il quotidiano della Dc Il Foglio, dopo essere tornato ad accusare il nostro giornale di voler «convolgere le istituzioni in una manovra dal sapore chiaramente scandalistico» (1) in quanto ci siamo permessi di illustrare — presentando l'istanza ai giudici

dell'avvocato Fausto Tarsitano — ingombranti verità sul ruolo svolto da funzionari ed interi uffici statali nello scandalo.

Le ultime sconcertanti notizie sono state oggetto di una nuova iniziativa dell'avvocato Tarsitano, legale dell'incolpato, all'ufficio di istruzione del Tribunale di Roma: a pochi giorni dalla presentazione della prima istanza, ne è stata presentata una seconda contenente altre richieste istruttorie, con le quali si sollecitano accertamenti intorno ai nuovi episodi emersi.

Un quotidiano giorni fa ha riferito il contenuto di una relazione compilata dagli ispettori del ministero della Giustizia, nella quale risulterebbe che durante il sequestro di Cirillo e mentre era in pieno svolgimento la trattativa per il riscatto, il boss Raffaele Cutolo ebbe la possibilità, addirittura, di uscire dal carcere di Ascoli per averne incontro Tarsitano, nella sua seconda istanza, chiese ai giudici che siano acquisiti con urgenza all'inchiesta tutti i rapporti ministeriali sulla vicenda. In essi si parlerebbe anche delle visite del camorrista Casillo e Iacolare, attualmente ricercati (e un anno fa), ai terroristi detenuti Luigi Bosso e Sante Notarnicola, nel «supercarcere» di Palmi. Una prima visita sarebbe del 20 maggio '81, una seconda di quindici giorni dopo. En-

trambi i colloqui sarebbero stati autorizzati dal dottor Giangreco, della Direzione degli istituti di pena del ministero.

Nei rapporti degli ispettori ministeriali, infine, si parlerebbe di una delle tante visite a Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno, della quale sarebbero stati protagonisti il sindaco democristiano di Giugliano (Granata), il camorrista Casillo, il misterioso collaboratore dei servizi segreti Adalberto Titta (poi deceduto) e il colonnello del Sismi Antonio Cornacchia. Quest'ultimo, come si ricorderà, aveva sempre smentito (e con lui il suo ufficio) di essere mai andato da Cutolo. E nella relazione degli ispettori, accanto al nome di Cornacchia, sarebbe stato aggiunto a penna un punto interrogativo. Ma che cosa si aspetta a chiarire completamente i fatti?

Ma al di là dei vari dettagli (pure significativi) della vicenda, resta indiscusso il peso politico di uno scandalo sul quale a tutt'oggi il governo si ostina a tacere, dopo che il presidente Spadolini ha riferito al Parlamento una versione lacunosa e in parte molto lontana dalla realtà.

Lo ripetiamo: è un silenzio intollerabile, che non può essere mascherato con fruste ed arroganti accuse di «scandalismo».

Sergio Criscuoli

A San Marino un voto per decidere se uomini e donne sono uguali

Il referendum imposto dalla Dc sul diritto della donna che sposa uno straniero a mantenere la cittadinanza sanmarinese



Dal nostro inviato

SAN MARINO — Di parità di diritti tra uomo e donna si parla molto in questi giorni a San Marino e sembra davvero strano che tale problema possa essere discusso in un'antica repubblica che si vanta di essere «culla di libertà». E se ne parla ancora di più di qui al 28 luglio (data che non è stata scelta per il suo significato; caduta del fascismo, come si sa) quando i sanmarinesi saranno chiamati alle urne per pronunciare un sì o un no per decidere, appunto, se la donna deve godere di tutti i diritti stabiliti dalla legge per il cittadino maschio.

La domanda che comparirà sul foglio del referendum suonerà all'incirca così: le donne

che sposano stranieri possono mantenere la cittadinanza sanmarinese? Potrebbe sembrare a prima vista una domanda oziosa o secondaria, invece è la chiave di volta del diritto familiare vigente a San Marino. E non soltanto per una questione di principio, come vedremo. Sotto la questione di principio, infatti, si nasconde — come molto spesso accade — un problema economico e anche sociale di dimensioni non indifferenti. Non si deve dimenticare, che quando una donna sposa uno straniero perde, con la cittadinanza, ogni diritto di successione e, quindi, ci sono ingenti patrimoni ai quali molte donne hanno dovuto rinunciare per amore «dello straniero», come

dicono qui.

Uno dei più accaniti conservatori della situazione attuale — così mi dicono, per fare un esempio — è un nutrizionista commerciante, il quale alla morte del padre liquidò la sorella, sposata a un italiano, con poche centinaia di biglietti da mille e ora vede minacciato il suo patrimonio di miliardi dalla possibilità che la congiunta venga reintegrata — se i «sì» supereranno i «no» nel referendum — in tutti i suoi diritti.

Ecco, dunque, che la «questione di principio» assume aspetti, diciamo, più corposi.

Del problema, così complesso e dalle molte sfaccettature, i sanmarinesi hanno discusso a fondo nei giorni scorsi, durante la conferenza generale del partito, chiamata a pronunciarsi su due temi: 1) formare un solo argomento: 1) essere e agire da comunisti, quale forza essenziale di lotta per il cambiamento della società; 2) l'impegno dei comunisti per la parità dei diritti, per lo sviluppo sociale e democratico della Repubblica. Nel corso della sua relazione, il segretario del Pcs, compagno Umberto Barili, ha ribadito giustamente che «il partito è in tutto impegnato in questa battaglia», sostenendo un fermo impegno per «svolgere un ruolo determinante nel successo politico respingendo gli attacchi e gli assalti delle forze dell'antiprogreso e dell'oscurantismo».

«Un successo, infatti, e non poteva essere diversamente, che la battaglia per i «diritti civili della donna» si sia trasformata in una battaglia politica nella quale vediamo agitati tutti i grandi problemi sociali che dividono le forze progressiste, come il partito democratico, e le forze reazionarie, come la Democrazia cristiana. Neanche, anche in questa occasione, non possono certamente essere definite di «avanzamento».

La storia di questo referendum, d'altra parte, può essere addirittura significativa della storia politica del paese. Basti pensare che la parità dei diritti tra donne e uomini sanmarinesi fu inderogabilmente fissata nel Seicento, un luminoso anticipo, dunque, delle grandi battaglie civili che si sono sviluppate in Europa tra diciottasecoli e diciannovesimo secolo. Ma il fascismo riportò la condizione della donna sanmarinese a quella precedente il Seicento, introducendo quella norma secondo la quale chi sposa uno straniero perde la cittadinanza e i diritti.

Ora c'è questo referendum, che, si badi, è stato proposto proprio dalle forze più conservatrici del paese, per sbloccare la revisione del diritto di famiglia che il partito comunista, sia pure con un po' di ritardo sulle necessità sociali, stava proponendo con un progetto di legge articolato. Con un voto, dunque, la Dc e le forze più conservatrici che le fanno corona, cercano di cancellare la via al progresso che si è aperta, nel '78, con l'ingresso al governo di una coalizione democratica di cui fa parte il Pcs. Si dice, ad esempio, che se i «sì» prepareranno, San Marino verrà invasa «dagli stranieri», i quali porteranno via sostanze, distruggendo con i patrimoni privati anche il sistema economico su cui si basa il benessere del paese. Nulla di più falso: in effetti, dei diritti di parità della donna verranno a godere non molte persone. Una situazione dunque che i comunisti, nella mozione finale della conferenza generale dei giorni scorsi, hanno sintetizzato affermando che ancora una volta «non si tratta di un centro dello scontro politico e sociale», «a ragione anche di una situazione interna caratterizzata dal tentativo della destra di esasperare lo scontro politico, diretto innanzitutto contro di noi, in quanto alle coalizioni di governo». Insomma, una scelta di civiltà, di democrazia e di progresso che passa attraverso i diritti che le donne, loro malgrado, devono ancora faticosamente conquistare a sé e alla società.

Daniele Magrini

Gian Pietro Testa

È cominciato ieri il processo per l'assassinio del giovane dirigente comunista di Rosarno

Delitto Valarioti: il boss alla sbarra

Un assassino che è stato voluto dalla mafia in giugno di due anni fa - La figura dell'imputato: all'ombra degli appalti ha costruito una rilevante fortuna, ma ufficialmente ha sempre fatto il bracciante - Quasi quattro ore di interrogatorio

Dal nostro inviato

PALMI — Prima udienza ieri mattina alla Corte d'Assise di Palmi (giudice Manino, giudice a latere Scordo, PM Giuseppe Tuccio) nel processo a carico del boss mafioso Giuseppe Pesce, accusato di essere il mandante dell'assassinio del compagno Peppino Valarioti, segretario della sezione comunista di Rosarno, ucciso nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1980. Dopo la relazione del giudice a latere l'udienza di ieri è stata interamente occupata dall'interrogatorio dell'imputato, quasi quattro ore di domande da parte del giudice, del PM e delle parti civili rappresentate nel processo dagli avv. Francesco Martorelli, Nadia Alecci e Fausto Tarsitano per il Pci e per la famiglia Valarioti.

Il processo apertosi ieri a Palmi è un processo di mafia. Valarioti — come l'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice istruttore sottolinea — è stato ucciso per il suo impegno contro la mafia ed in quel tragico giugno di due

anni fa un altro comunista, Giannino Losardo cedeva ucciso a Cetraro, sulla costa tirrenica in provincia di Cosenza, per la sua tenace lotta alla mafia. «Politico-mafioso» è definito dal giudice istruttore di Palmi l'assassinio di Valarioti, un giovane dirigente comunista figlio di contadini, intellettuale, legato profondamente alle esigenze delle masse. E Giuseppe Pesce, da ieri sul banco degli imputati, è del resto uno dei boss di prima grandezza della mafia calabrese. Cresciuto all'ombra degli appalti, per quest'anno neanche la dichiarazione dei redditi. Insomma una situazione scandalosa che ha sollecitato le parti civili — d'accordo il PM — a richiedere un intervento della Guardia di finanza per un'indagine accurata sulla consistenza patrimoniale del Pesce e dell'intera sua famiglia e soprattutto sull'origine del guadagno che il boss mafioso ha fatto con le truffe alle quali è stato coinvolto in questi anni.

L'accusa rivolta a Pesce di essere il mandante dell'uccisione di Valarioti trae origine proprio dal ruolo svolto da Giuseppe Pesce nel panorama mafioso della Piana di Gioia Tauro e di Rosarno

specificamente. «Non è pensabile infatti — scrive il giudice istruttore — che alla decisione di uccidere il segretario di un partito politico a Rosarno con tutte le sue gravissime implicazioni, un tale imputato sia rimasto assolutamente estraneo». Resta fuori dal processo — come ebbero del resto a sottolineare criticamente nel novembre dell'81 in una memoria difensiva le parti civili — prosciolto dal giudice istruttore, forse uno dei personaggi chiave dell'intera vicenda, quel Michele Larosa, commerciante di agrumi, arricchitosi con le truffe alle quali è stato coinvolto in questi anni.

L'accusa rivolta a Pesce di essere il mandante dell'uccisione di Valarioti trae origine proprio dal ruolo svolto da Giuseppe Pesce nel panorama mafioso della Piana di Gioia Tauro e di Rosarno

menti prima e dopo il delitto. Il PM Tuccio ha rilevato alla fine dell'udienza due palesi anomalie: da un lato, il programma del permesso di stare a Rosarno concessa a Pesce nei giorni a ridosso delle elezioni del giugno del 1980 per motivi di salute, ma in assenza addirittura di una visita medica; dall'altro la smentita da parte del boss mafioso nei giorni delle elezioni presso i seggi di Rosarno, come hanno dichiarato in istruttoria i testi Cunzio e Sprizzi. Più volte poi Giuseppe Pesce ha dichiarato la sua fedeltà a parte del boss mafioso nei giorni delle elezioni presso i seggi di Rosarno, come hanno dichiarato in istruttoria i testi Cunzio e Sprizzi. Più volte poi Giuseppe Pesce ha dichiarato la sua fedeltà a parte del boss mafioso nei giorni delle elezioni presso i seggi di Rosarno, come hanno dichiarato in istruttoria i testi Cunzio e Sprizzi. Più volte poi Giuseppe Pesce ha dichiarato la sua fedeltà a parte del boss mafioso nei giorni delle elezioni presso i seggi di Rosarno, come hanno dichiarato in istruttoria i testi Cunzio e Sprizzi.

di incalzanti domande. Quando Pesce mise piede nel paese abruzzese? E come tutto il vertice della Cassa del Mezzogiorno in carica nel '76, Francesco Furnari, commissario e Giuseppe Mirto, direttore amministrativo del Consorzio dell'Alto e Medio Belice e il boss di Monreale Peppino Garza. È iniziato ieri a Palermo, in Corte d'Assise d'Appello il processo per il delitto di Valarioti. Gli imputati (ieri ne erano presenti appena 45), dovranno spiegare ai giudici a sborsare 21 miliardi quando il prezzo previsto per l'esplosivo dei terreni intorno alla diga — i migliori vigneti della Sicilia distrutti — era inizialmente di due miliardi e mezzo. E ormai noto come funzionò il perverso meccanismo: per gli espropri furono pagate quattro indennità supplementari. La storia della diga Garcia non è però soltanto quella di rapidi arricchimenti: fu scandita infatti da decine di delitti collegati alla lotta per gli appalti.

Filippo Vetri

Situazione meteorologica

LE TEMPERATURE	
Bolzano	18 28
Verona	18 27
Trieste	18 26
Venezia	18 26
Milano	19 28
Torino	18 27
Cuneo	15 23
Genova	21 25
Bologna	19 29
Firenze	19 33
Pisa	17 29
Ancona	19
Perugia	19 29
Preziosa	19
L'Aquila	17 30
Roma U.	19 31
Roma F.	19 28
Campob.	15 29
Bari	17 27
Napoli	19 32
Portofino	18 28
S.M. Leuca	21 28
Reggio C.	24 32
Massima	24 32
Palermo	25 37
Catania	22 37
Alghero	20 29
Cagliari	20 38

L'assassinio dei fidanzati di Firenze

Firenze — Prima di morire ha parlato. Paolo Mainardi, il giovane di Montespertoli ucciso sabato notte assieme alla fidanzata, Antonella Migliorini, dal folle maniaco che ha già compiuto quattro stragi, prima di spirare all'ospedale di Empoli ha detto qualcosa. Pare che abbia trovato la forza di fare un racconto confuso della terribile tragedia e tracciare una sommaria descrizione dell'assassinio.

Magistrati, polizia e carabinieri si rifiutano categoricamente di commentare la notizia: fra gli inquirenti la parola d'ordine è il silenzio. Quando l'auto dei fidanzati venne trovata ai bordi della strada, pochi minuti dopo l'esecuzione, Antonella era già morta, mentre Paolo era ancora vivo e respirava affannosamente. Trasportato immediatamente all'ospedale di Empoli, è spirato domenica mattina verso le 8. Ma, contrariamente a quanto era stato detto in precedenza, il giovane durante la notte aveva ripreso conoscenza.

Al secondo piano di palazzoni di giustizia si respira l'aria di un cauto ottimismo. L'impressione è che un tremendo sospetto: il folle maniaco potrebbe colpire ancora, forse fra qualche settimana o, addirittura, fra qualche giorno. L'assassinio, infatti, non ha avuto questa volta il tempo o la possibilità di consumare il macabro rito sul corpo della ragazza, come aveva fatto a Borgo San Lorenzo, a Scan-

La polizia sulle piste del maniaco che uccide?



grano la retromarcia senza abbassare il freno a mano che seguita l'uccisione di Paolo Mainardi, il giovane di Montespertoli ucciso sabato notte assieme alla fidanzata, Antonella Migliorini, dal folle maniaco che ha già compiuto quattro stragi, prima di spirare all'ospedale di Empoli ha detto qualcosa. Pare che abbia trovato la forza di fare un racconto confuso della terribile tragedia e tracciare una sommaria descrizione dell'assassinio.

Magistrati, polizia e carabinieri si rifiutano categoricamente di commentare la notizia: fra gli inquirenti la parola d'ordine è il silenzio. Quando l'auto dei fidanzati venne trovata ai bordi della strada, pochi minuti dopo l'esecuzione, Antonella era già morta, mentre Paolo era ancora vivo e respirava affannosamente. Trasportato immediatamente all'ospedale di Empoli, è spirato domenica mattina verso le 8. Ma, contrariamente a quanto era stato detto in precedenza, il giovane durante la notte aveva ripreso conoscenza.

Al secondo piano di palazzoni di giustizia si respira l'aria di un cauto ottimismo. L'impressione è che un tremendo sospetto: il folle maniaco potrebbe colpire ancora, forse fra qualche settimana o, addirittura, fra qualche giorno. L'assassinio, infatti, non ha avuto questa volta il tempo o la possibilità di consumare il macabro rito sul corpo della ragazza, come aveva fatto a Borgo San Lorenzo, a Scan-

Spaccatura tra gli imputati

SIENA — C'è una spaccatura in tre «tronconi» tra i cinque terroristi di Prima linea che vengono processati a Siena per la strage di Monteroni d'Arbia, il raid terroristico che nel gennaio scorso uccise due giovani carabinieri.

Del cinque alla sbarra tre hanno rifiutato ogni tipo di rapporto con la giustizia: si tratta di Giuseppe Fornoni, ventiquattrenne, perito chimico di Bergamo, uno dei cervelli di Prima linea; Giulia Luisa Borelli, 29 anni, novarese, fra le fondatrici dell'organizzazione terroristica; Loredana Biancamano, 25 anni, di origine calabrese ma residente a Torino, fuggita insieme a Susanna Ronconi ed altre pielline dal carcere di Rovigo.

Questi terroristi siedono insieme in una gabbia. Nell'altra è rinchiusa Michela Sciarra 20 anni. Conosciuta con il nome di «Mara», la Sciarra ha contribuito a ricostruire i tragici fatti di Siena sin dai giorni dopo il suo arresto avvenuto nell'aprile scorso nel covo di via Francia a Torino dove alcuni esponenti di Prima linea stavano cercando di rimettere insieme i resti dell'organizzazione. Per la Sciarra, la corte d'Assise dovrà decidere se applicare o meno la nuova legge sui «pentiti».

Il quinto imputato, Guglielmo Prato, si trova in una postazione mediana: dopo il suo arresto avvenuto nell'aprile scorso nel covo di via Francia a Torino nelle campagne vicinissime a Giuseppe Fornoni, ha contribuito a rendere chiara la dinamica dei fatti, assumendosi le proprie responsabilità, ma non accusando nessuno dei suoi compagni.

La Borelli, Fornoni e Loredana Biancamano nella prima seduta di venerdì scorso hanno presentato scontento Guglielmo Prato isolandolo in un angolo della gabbia del non pentiti. Prato ha accusato il colpo; l'udienza di ieri non si è presentata in aula inviando una lettera alla corte che in parte smentisce il suo distacco da Prima linea.

Del sei imputati nel processo il solo Daniele Sacco Lanzoni resta in libertà, mentre Lucio Di Giacomo, uno dei capi di Prima linea, rimase ucciso nella sparatoria con i carabinieri lungo la Cassia. La sentenza è prevista per venerdì.

Giorgio Sgherri

SITUAZIONE: L'Italia è interessata da una distribuzione di pressioni difensive con valori leggermente superiori alla media. Una perturbazione di origine atlantica che si muove lungo l'Europa centrale interessa marginalmente con le sue parti meridionali le regioni settentrionali e in minor misura quelle centrali.

IL TEMPO IN ITALIA: Sull'arco alpino cielo generalmente nuvoloso con possibilità di temporali. Sulle regioni settentrionali e sul golfo ligure nuvolosità irregolare a tratti alternata a schiarite ma a tratti accentuata e associata a piovoschi anche di tipo temporalesco. Sulle regioni dell'Italia centrale alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad intensificazione della nuvolosità e comparsa della fascia tirrenica. Sull'Italia meridionale tempo buono con cielo in prevalenza sereno. Temperature senza notevoli variazioni al centro e al sud, in leggera diminuzione sull'Italia settentrionale.

SIRIO

Processo a Siena per cinque di Prima linea

SIENA — C'è una spaccatura in tre «tronconi» tra i cinque terroristi di Prima linea che vengono processati a Siena per la strage di Monteroni d'Arbia, il raid terroristico che nel gennaio scorso uccise due giovani carabinieri.

Del cinque alla sbarra tre hanno rifiutato ogni tipo di rapporto con la giustizia: si tratta di Giuseppe Fornoni, ventiquattrenne, perito chimico di Bergamo, uno dei cervelli di Prima linea; Giulia Luisa Borelli, 29 anni, novarese, fra le fondatrici dell'organizzazione terroristica; Loredana Biancamano, 25 anni, di origine calabrese ma residente a Torino, fuggita insieme a Susanna Ronconi ed altre pielline dal carcere di Rovigo.

Questi terroristi siedono insieme in una gabbia. Nell'altra è rinchiusa Michela Sciarra 20 anni. Conosciuta con il nome di «Mara», la Sciarra ha contribuito a ricostruire i tragici fatti di Siena sin dai giorni dopo il suo arresto avvenuto nell'aprile scorso nel covo di via Francia a Torino dove alcuni esponenti di Prima linea stavano cercando di rimettere insieme i resti dell'organizzazione. Per la Sciarra, la corte d'Assise dovrà decidere se applicare o meno la nuova legge sui «pentiti».

Il quinto imputato, Guglielmo Prato, si trova in una postazione mediana: dopo il suo arresto avvenuto nell'aprile scorso nel covo di via Francia a Torino nelle campagne vicinissime a Giuseppe Fornoni, ha contribuito a rendere chiara la dinamica dei fatti, assumendosi le proprie responsabilità, ma non accusando nessuno dei suoi compagni.

La Borelli, Fornoni e Loredana Biancamano nella prima seduta di venerdì scorso hanno presentato scontento Guglielmo Prato isolandolo in un angolo della gabbia del non pentiti. Prato ha accusato il colpo; l'udienza di ieri non si è presentata in aula inviando una lettera alla corte che in parte smentisce il suo distacco da Prima linea.

Del sei imputati nel processo il solo Daniele Sacco Lanzoni resta in libertà, mentre Lucio Di Giacomo, uno dei capi di Prima linea, rimase ucciso nella sparatoria con i carabinieri lungo la Cassia. La sentenza è prevista per venerdì.

Daniele Magrini

Gian Pietro Testa

L'8 luglio '78 l'elezione a Presidente

Pertini, 4 anni al Quirinale col consenso degli italiani

Pienamente confermato il proposito di non voler essere «né sordo, né muto, né cieco»

ROMA — Quattro anni fa, 8 luglio 1978, Sandro Pertini salì al Quirinale a conclusione di una delle più gravi crisi della Repubblica, segnata dalle dimissioni anticipate di Giovanni Leone, coinvolto nello scandalo Lockheed, e dal rapimento e dall'assassinio di Aldo Moro. La sua elezione fu la prima in una giornata, 832 voti favorevoli su 995. Tra i grandi protagonisti della storia repubblicana, combattente antifascista, primo socialista al vertice dello Stato italiano, Pertini ha iniziato il suo scettinato come una prova ulteriore della volontà di continuare lo spirito e l'opera dei fondatori della democrazia italiana, nella garanzia di una forma costituzionale che tiene unita la patria in un momento di libertà e di quella giustizia sociale progredente. In o-

maggio a questo impegno, il «vecchio» Pertini è sembrato quasi navigare controcorrente, di fronte a una crisi più che evidente degli apparati di potere e alle loro degenerazioni: ed ha funzionato da esempio e da stimolo, messaggio di coraggio e di interesse, rappresentando l'unità del paese e ricreando il rapporto di fiducia incrinato tra cittadini e istituzioni. «Per alcuni — dichiarò, i primi tempi, Pertini — il presidente della Repubblica dovrebbe essere sordo, muto e cieco, non sono né sordo, né muto, né cieco». Di questa sua accessibilità, il presidente ha dato prova fedelmente: in questi quattro anni, egli ha impresso un cambio di rotta in un paese che, nel male, dimostrando di condividere le emozioni profonde della gente,

del mondo del lavoro; ed ha saputo utilizzare al massimo la sua carica, tenendo fermo lo spirito della Costituzione, anche se talvolta alcuni suoi interventi sono apparsi forzati, suscitando diversità di giudizio tra gli esperti di diritto costituzionale. Certo è che le sue impennate polemiche in questi anni difficili hanno dimostrato di condividere le emozioni profonde del paese, accennando agli indirizzi doverosi della nostra società democratica su questioni cruciali: la lotta intransigente contro il terrorismo, la denuncia degli scandali e della corruzione pubblica, come nel caso della P2, la vigorosa testimonianza sulla precarietà e le inefficienze statali nel sociale, nel vittorioso terremoto, i messaggi in favore della pace, i viaggi e gli incontri internazionali

(ultimo e significativo quello con il presidente francese Mitterrand, con gli auspici del consolidamento di una più solida politica europea negli equilibri mondiali). Sandro Pertini ha assolto il suo ruolo di custode della Costituzione al di là dei formalismi di facciata, e con forte determinazione, quando è stato necessario: lo si è visto in occasione del rifiuto e della dichiarata contrarietà alla pratica delle crisi di governo concertate fuori del Parlamento, aperte sulla base di gretti calcoli di partito. E la sua fermezza, contro la tendenza allo scioglimento «facile» delle Camere, è entrata in collisione con un certo modo di procedere delle forze politiche di governo, segnando per contrasto uno degli aspetti più preoccupanti della attuale crisi del nostro Stato democratico.

Così, in questi quattro anni, la sua non è stata una funzione decorativa: né Pertini si è ridotto all'esercizio puramente notariale delle sue prerogative presidenziali. Richiamandosi sostanzialmente ai fondamenti essenziali della Repubblica, all'antifascismo, alle regole della Costituzione, il capo dello Stato ha fatto sentire la sua voce sui problemi più vivi e drammatici del paese, interpretando nel modo più unitario le profonde correnti di opinione, le speranze di rinnovamento e rinverimento della vita civile e democratica. Da questo esempio di coerenza, e tenace rispetto delle radici della libertà repubblicana, derivano le vittoriose similitudini: stima che egli si è guadagnato tra il popolo.

Calorosi messaggi di auguri inviati al Capo dello Stato da Berlinguer, Fanfani e Jotti

ROMA — In occasione del quarto anniversario della elezione di Sandro Pertini a presidente della Repubblica, sono giunti al Quirinale moltissimi telegrammi e messaggi di auguri da tutta Italia. Fanfani ha così telegrafato: «Il Senato le rinnova fervidi auguri per la feconda prosecuzione del mandato conferito quattro anni fa con larghissimo significativo consenso. Mi è caro associarmi con deferente animo al voto dell'assemblea senatoriale. Nilde Jotti ha espresso a Pertini, in un messaggio, le più cordiali felicitazioni dell'assemblea di Montecitorio e suoi personali. «In questi anni non facili per il nostro Paese — ha aggiunto

l'ultimo e significativo quello con il presidente francese Mitterrand, con gli auspici del consolidamento di una più solida politica europea negli equilibri mondiali). Sandro Pertini ha assolto il suo ruolo di custode della Costituzione al di là dei formalismi di facciata, e con forte determinazione, quando è stato necessario: lo si è visto in occasione del rifiuto e della dichiarata contrarietà alla pratica delle crisi di governo concertate fuori del Parlamento, aperte sulla base di gretti calcoli di partito. E la sua fermezza, contro la tendenza allo scioglimento «facile» delle Camere, è entrata in collisione con un certo modo di procedere delle forze politiche di governo, segnando per contrasto uno degli aspetti più preoccupanti della attuale crisi del nostro Stato democratico.

Nilde Jotti — ha saputo rendere concrete quelle parole che pronunciati quattro anni fa in Parlamento e che sono state per tutti gli italiani preziose per affrontare le prove del presente e per guardare con serena forza al futuro. Il segretario del PCI, Enrico Berlinguer, così ha telegrafato a Pertini: «Provvida per le istituzioni democratiche e per l'intero Paese la tua elezione a Presidente della Repubblica, nel giorno in cui se ne celebra il quarto anniversario, viene di nuovo salutata dai comunisti italiani con gli auguri più vivi e più affettuosi. I sentimenti di stima e di rispetto alla tua persona e alla tua carica. Anche il segretario della DC, Ciriaco De Mita, ha inviato a Pertini gli auguri suoi e della DC.

Dopo le rivelazioni sul traffico d'armi che farebbe da sfondo alla morte del banchiere

Calvi: si riapre il dossier Pecorelli?

Il giornalista di Uppuccino nel '79 aveva scritto prima di morire sulle commesse militari per il Sud America - Gallucci aveva chiesto frettolosamente l'archiviazione del caso - La pista dei traffici d'armi gestiti dalla P2 acquista credito - Arriva un rapporto da Londra

ROMA — La pista di un gigantesco traffico di armi (gestito da eccellenti piloti) che sfonda alla morte di Calvi sembra davvero acquistare consistenza: la commissione parlamentare P2 ha già iniziato a svelare i protagonisti di questo traffico delle implicazioni internazionali, la magistratura, in attesa del rapporto di cui sulla morte del banchiere, ha già iniziato a rivisitare alcune carte frettolosamente archiviate. E tra le inchieste finite nella nullità che potrebbero riemergere e svelare qualche legame con la vicenda Calvi c'è proprio quella dell'omicidio Pecorelli.

Il direttore della rivista scandalistica OP, punto di smistamento di soffiati dei servizi segreti, fu ucciso sette giorni dopo aver dato alle stampe il numero della rivista che portava il significativo titolo: «La torta armata». C'è relazione con il gigantesco traffico d'armi in cui sono coinvolti il banchiere, il ministro di Gelli, Ortolani e, ovviamente, Francesco Pazienza, gran faccendiere della Loggia e dei servizi segreti gestiti da P2? E, soprattutto, c'è relazione con l'affare Calvi? Per ora si sa solo che il Pm Domenico Sica che indaga sulla pista di Calvi, ha già iniziato a rivisitare alcune carte frettolosamente archiviate. E tra le inchieste finite nella nullità che potrebbero riemergere e svelare qualche legame con la vicenda Calvi c'è proprio quella dell'omicidio Pecorelli.

OP del 20 marzo del '79 il giornalista di Uppuccino aveva scritto prima di morire sulle commesse militari per il Sud America - Gallucci aveva chiesto frettolosamente l'archiviazione del caso - La pista dei traffici d'armi gestiti dalla P2 acquista credito - Arriva un rapporto da Londra

di questa loggia era essenziale, quella di portare avanti il traffico delle armi: di fronte a un traffico in cui entrano però non solo la P2 ma servizi segreti, banche (come l'Ambrosiano) e il Banco Andino) finanziari come Calvi. Questo potrebbe essere davvero lo sfondo in cui è maturata la decisione di eliminare il banchiere.

tesissimo rapporto delle autorità londinesi sulla vicenda Calvi, non è certo che i due funzionari della polizia inglese, ricevuti dal Pm Sica ieri sera, abbiano portato il rapporto conclusivo: si sa solo che hanno consegnato al magistrato alcuni documenti fornendo una serie di spiegazioni, il rapporto conclusivo è stato consegnato esclusivamente i risultati delle perizie sul corpo del banchiere, né indica le prove a favore della tesi del suicidio o di quelle a favore dell'omicidio. Il rapporto è una raccolta di tutti gli ele-

Forse è tutta colpa della calura

Rina Gagliardi — polemizzando con l'Unità — perde la pazienza dicendo però che non volerà perdere e non risponde alle osservazioni che Piero Borghini ha fatto a proposito di un suo servizio, apparso su il Manifesto, sulla conferenza operaia. Non vogliamo tornare — e sarebbe facile — sulle incredibili interpretazioni date dai lavori della conferenza operaia. Affrontiamo la sua tesi politica. La Gagliardi, riprendendo l'intervento di Marianetti a Torino, scrive che «il fatto che la conferenza operaia, in sostanza ha prospettato al Pci una iniziativa di sostegno al Psi nell'attuale crisi o pre-crisi governativa. Ha parlato di «conferenza qualificata tra il sindacato e il partito comunista, e si è soffermato sulla inopportunità di «sparare nel mucchio» e di considerare lo scontro DC-PSI alla stregua di una «rissa da osteria».

Che cosa c'è dietro i risultati elettorali del paese dell'Alessandrino

Castelnuovo Scrivia: più 4% al PCI il segreto? Tanto lavoro di massa

Il partito è arrivato al 38,7% - «Discutiamo molto tra noi, siamo sempre a contatto con la gente» - Adesso è possibile costituire al Comune una giunta di sinistra

CASTELNUOVO SCRIVIA (Alessandria) — Castelnuovo Scrivia, a prima vista, sembra un'anonima località del paesaggio politico italiano. Sembrano abitanti, una delle terre più fertili della pianura Padana, piccole e medie imprese (la maggiore ha 200 dipendenti) e trecento aziende contadine modernissime. L'orizzonte è farnegante di risaie sotto la gran cultura. Anche le cicale hanno rinunciato a cantare. In paese, nel perfetto quadrato della piazza, si frangono la torre Ghisellina del V secolo e uno splendido portale della chiesa duecentesca. Più avanti scopri resti di casa medievale, un santuario tepezzato di ex-voto, e la gente che si saluta incontrandosi anche se prima d'allora non s'era mai conosciuta.

La gente l'abbia apprezzato. La gente qui rivela un insospetito interesse per la politica e l'amministrazione comunale, l'aula del Consiglio sempre affollata, riunioni nella sezione del Pci con uomini e donne che si accalcano anche in strada, quasi metà delle famiglie abbonate a un periodico democratico, il Gazzettino, sul quale scrivono un po' tutti. Due settimane fa il Gazzettino osservava: «Su Eccellenza, il Prefetto di Alessandria designa un uomo di spirito cattivo (...). Primo: ha mandato a Castelnuovo un Commissario straordinario che sembra uscire dall'impero austro-ungarico; impero, con una gran barba perfettamente scura. Secondo: la data delle elezioni è stata fissata al 4 luglio. Siamo l'unico comune in Italia e nel mondo dove si vota (quasi) il luglio, ndr) il che significa che torna di parlamentari in va-

presentata dall'offerta di un sostegno ad un governo minoritario PSI-lai costituito sul rifiuto della politica democristiana-confindustriale». Qui siamo al puro delirio, forse dovuto alle alte temperature estive, ma i fatti, cari compagni del Manifesto, lasciano da parte la polemica sacrosanta che dovremmo fare sulle ragioni per cui (invece) la settimana scorsa a proposito della disdetta dell'ultimo accordo sulla scala mobile. Quindi, come vedete, meno molto meno di un governo contro la DC e la Confindustria? Vogliamo sperare che siano disposti, non a fare un governo, ma un gesto politico che consenta di confermare al Senato le indicazioni date al Consiglio dei Ministri la settimana scorsa a proposito della disdetta dell'ultimo accordo sulla scala mobile. Quindi, come vedete, meno molto meno di un governo contro la DC e la Confindustria? Vogliamo sperare che siano disposti, non a fare un governo, ma un gesto politico che consenta di confermare al Senato le indicazioni date al Consiglio dei Ministri la settimana scorsa a proposito della disdetta dell'ultimo accordo sulla scala mobile. Quindi, come vedete, meno molto meno di un governo contro la DC e la Confindustria? Vogliamo sperare che siano disposti, non a fare un governo, ma un gesto politico che consenta di confermare al Senato le indicazioni date al Consiglio dei Ministri la settimana scorsa a proposito della disdetta dell'ultimo accordo sulla scala mobile.

frontato i problemi rispettando rigorosamente la legge. «L'Unità del Partito è sostanzialmente seguita», Antonello Brunetti da comitato direttivo di sezione — anche se naturalmente discutiamo molto; forse siamo l'unico partito che discute sul serio. Tre compagni non hanno rinnegato la tessera ma, in compenso, ne abbiamo reclutati altri venti. Non so altro, ma qui Pansa e due Pci non li troverebbe proprio. Affermazioni rituali? Vediamo: una lista formata in gran parte di giovani e giovanissimi, nessuna indicazione per le preferenze (ma Osvaldo Musso ne ha avute 907 rispetto alle 376 del primo eletto dc), un continuo via vai da formiche della sezione comunista alle famiglie e vicine. «Quando nasceva un problema lo discutevamo collettivamente in sezione: volevamo, soprattutto, un rapporto più stretto tra governanti e governati. Flavio Michelini

LETTERE all'UNITÀ

«Avrei desiderato vedere i rappresentanti italiani unirsi alla protesta...»

Caro direttore, Le scrivo in merito all'articolo di fondo apparso sull'Unità del 15 giugno u.s., dal titolo «Il mondo non può assistere inerte a questo massacro». L'articolo mi ha profondamente commosso per il suo chiaro contenuto umano, scevro di tinte o speculazioni ideologiche. Pur non condividendo le idee politiche propugnate in altri campi dall'organo del suo partito, prendo atto, in questo tragico frangente, dell'obiettività e dell'onestà del suo articolo. La stampa americana tace, o peggio, cerca di presentare i fatti in un'ottica strabica o falsata, seguendo le direttive di chi la controlla, vale a dire gli interessi di una «lobby» pro-israeliana che per anni ha dominato e continua tuttora a dominare i mezzi di grande diffusione americani. Io, come americano, mi vergogno profondamente in questo frangente per la linea di condotta assunta dal Presidente Reagan e dal Segretario di Stato Haig, una linea di condotta totalmente contraria ai principi democratici tanto sbandierati nel mio Paese, principi che troppo spesso purtroppo cozzano con la realtà di una condotta cinica di governo che non trova giustificazione né umana, né politica.

Non propongo di atteggiarsi rispetto a questi problemi con il rigore eccessivo di Pietro Secchia ma nemmeno con l'aria snob e facilonia che può andar bene per Panella e Martelli, ma non per dei dirigenti comunisti di ogni livello.

Le prime proposte per non diventare un Partito di opinione, che elucro, non sono quindi un manifesto per la rivolta del «peone» del Pci ma un contributo ad un problema che mi sta molto a cuore. 1) In occasione di diffusi straordinari dell'Unità, ad esempio per il 1° maggio, o per fatti quali quello dell'uccisione dei compagni La Torre e Di Salvo, tutti i compagni comunisti con funzione dirigente nelle organizzazioni di massa e nelle amministrazioni pubbliche sono tenuti ad impegnarsi nelle Sezioni a cui sono iscritti. 2) Tutti i compagni comunisti con funzione dirigente nelle organizzazioni di massa e nelle amministrazioni pubbliche, debbono entro un mese dal lancio del tesseramento e della campagna di sottoscrizione per la stampa, recarsi nella propria Sezione a cercare il loro dovere politico di iscritti al Pci; evitando così un inutile dispendio di energie da parte dei compagni delle Sezioni che, in questo modo, possono utilizzare il tempo risparmiato nel consegnare la tessera ad altri compagni, fare nuovi reclutamenti, leggere qualche libro e dedicarsi un po' al famoso «privato». 3) Riprendere di tanto in tanto la diffusione militante sui posti di lavoro, come si faceva anni fa.

Ma non sono d'accordo sulle contestazioni a senso unico (parlo di Benvenuto). Non è giusto: o tutti e tre, o niente. GIOVANNI ROSSETTI (testi - Ancona)

O tutti e tre, o niente

Caro Unità, non voglio dare lezioni a nessuno ma vorrei dire questo: ho partecipato a tutte le manifestazioni (lotta contro i padroni e anche a quella del 25 giugno a Roma, che è stata una delle più belle e più grandi di tutti i tempi; e a chi non è venuto dico di svegliarsi, perché i padroni, per fregarci, non dormono. Ma non sono d'accordo sulle contestazioni a senso unico (parlo di Benvenuto). Non è giusto: o tutti e tre, o niente. GIOVANNI ROSSETTI (testi - Ancona)

Costretti a nascondersi per fare l'amore

Caro Unità, i servizi pubblicati dal nostro giornale in merito agli episodi di violenza di cui in questi ultimi anni sono state vittime tante coppie di giovani in provincia di Firenze, ci sono apparsi molto carenti rispetto ai problemi reali che l'intera vicenda sottende. Secondo noi fare la cronaca dei fatti non significa necessariamente dare spazio ai luoghi comuni più triti, che servono solo a sollecitare emozioni epidermiche e non riflessioni. Intanto, al di là della sorte atroce toccata a quei ragazzi e a quelle ragazze, non c'è una parola di pietà per quello che è definito unanimemente «il mostro». Non ci si chiede minimamente quale terribile vissuto quest'uomo abbia alle spalle, quale sia la sua personale storia di repressione, solitudine ed emarginazione, che lo induce a compiere gli atti e i terribili riti che agli atti conseguono. La pietà per le sue vittime, se vogliamo davvero capire i motivi profondi di questi e di tanti altri omicidi, non può esserci dal porci le domande relative al contesto umano e sociale del cosiddetto mostro.

La formuletta fastidiosa e il silenzio che fa perdere la bilancia

Caro direttore, non appartengo alla minoranza di sprengitori del calcio e confesso di essermi divertito a guardare alcune partite del Mundial. Tuttavia non ho potuto ascoltare senza fastidio la formuletta televisiva in apertura e chiusura di partite e notiziari, nella quale si aderisce alle posizioni della FNSI di compiere una eccezione, in corso di sciopero, per quest'occasione di un momento sportivo portato internazionale. Il fastidio deriva dal fatto che questo giornalista, giustamente geloso del ruolo di professionisti dell'informazione, hanno fatto evidentemente una scelta, che è non può essere altro — una scelta di valori: il massacro già avvenuto nel Libano, le pressioni israelo-americane per il compimento della distruzione della nazione palestinese, la controspione internazionale, per quest'occasione il poco spazio ad essa dato nei mass-media, sono — per i giornalisti TV — un avvenimento internazionale di interesse secondario. Nessuno può essere così ingenuo da non sapere che il silenzio fa perdere la bilancia della parte già pesantissima degli invasori e dei massacratori.

Il linguaggio e il contenuto dei nostri servizi non fanno invece che avallare, rafforzandola quindi, una cultura vecchia che tende ad occultare i problemi e a nascondere quando la loro angosciosa crudeltà chiama in causa tutto il tessuto sociale, ideale, di relazione fra le persone, di comportamenti ideali e collettivi. Si alimentano la paura e l'irrazionalità. Non dovremo poi, per questa occasione, dare spazio ai comunisti, chiede «misura di sicurezza»: offrendo i vari «mostri» alle istituzioni come il carcere (possibilmente duro e a vita) e il manicomio (possibilmente con i vecchi ma sicuri letti di contenimento).

Il nostro giornale ancora una considerazione: le giovani coppie sulla cui morte giustamente ci siamo commossi, come tante altre, sono costrette a nascondersi per fare l'amore. In fondo non è stata anche l'ipotesi delle famiglie e della società in genere che le ha costrette a nascondersi? Quando noi donne abbiamo aperto il problema del diritto alla sessualità abbiamo anche messo in luce le contraddizioni, su questa questione, derivanti da una mentalità per cui la sessualità non è espressione di gioia, di comunicazione, di scambio reale di amore, emozioni e sensazioni fra le persone, ma è cosa da nascondere, da praticare al buio, da non far sapere, da giustificare solo in relazione ad un futuro rapporto istituzionale. Noi comunisti, se davvero come diciamo siamo d'accordo sui contenuti espressi in questi anni al movimento delle donne, abbiamo il dovere di fare questo tipo di considerazioni, perché la cronaca dei fatti di per sé non è esauriente ma serve talvolta a coprire una logica di repressione e di conformismo.

MARINA ROSSANDA (senatrice del Pci)

Non col rigore di Secchia ma nemmeno snob e faciloni come Panella e Martelli

Caro direttore, la mia lettera pubblicata sull'Unità del 18 giugno ha creato qualche incomprensione. L'assunto del mio ragionamento è questo: non basta avere una linea giusta, occorre farla conoscere alle masse, condurre, nell'atteggiamento di essa definito, le lotte necessarie a strappare i risultati positivi: cosa questa che, mentre porta ad un miglioramento delle condizioni dei lavoratori, ne fa crescere la coscienza politica. In tempi di lottizzazione dei mezzi pubblici di comunicazione di massa, di contrazione delle testate, di proliferazione dei mezzi privati di comunicazione di massa, il Pci può e che nel passato deve puntare, anche se non esclusivamente, soprattutto sull'elemento umano. Gli altri, i nostri avversari, hanno i soldi, il potere; noi abbiamo la volontà di cambiamento degli uomini concreti, offesi dalle tante ingiustizie economiche, sociali, culturali perpetrate contro di loro in questa società. È qui il punto che mi interessa: il recupero della efficienza della nostra organizzazione, di uno stile rigoroso, comunista, non lassista (da imitare svogliati dello Stato, diceva il compagno Amendola), anziché essere un qualcosa di «arcoico» come dice Martelli o qualche compagno della nostra FGCI, è la condizione principale perché il nostro Partito possa, oggi negli anni 80, tenere il campo.

Donatella MATTESINI, Milla MILANESE, Alda SALTICCHIONI, Luciana TAGLIA (Arezzo)

Il «Rock» fa parte della Storia della musica

Cari compagni, non ho potuto resistere alla tentazione di rispondere alla lettera del lettore Dino Anzani di Piacenza (Lucca), apparsa sabato 26 giugno. Vogliam discutere in questo modo dei giovani, dei loro problemi, della loro musica? Io ho 40 anni, amo la musica classica, ma non credo che chi ama il rock stia un sottosviluppato. Anzi il rock fa parte della grande Storia della musica. Chi va ai concerti negli stadi, per la stragrande maggioranza sono giovani bravi e non portatori di droga. Comunque lo quando vedo un ragazzo o una ragazza drogata, non provo disprezzo, ma tanta compassione e amarezza. FRANCO CASALI (Carpi - Modena)

